

Alle ore 9,25 il Presidente Lazzarini dichiara aperta la seduta e le discussioni sulla relazione Parodi. Ha la parola Belleri di Brescia:

Compagni, amici. Ieri il compagno Parodi ha fatto la relazione del lavoro svolto dalla Federazione, con tutti i suoi imprevisti e le difficoltà da superare. Prima di ricercare le manchevolezze su quanto ha svolto la FIOM in questo periodo di tempo, abbiamo il dovere di fare i nostri elogi per tutto quanto la Segreteria Nazionale è riuscita a realizzare, poichè si trattava di compiti non certamente facili. Chi ha avuto la ventura di essere un vecchio militante sindacale capisce quanto è stato fatto e quale valore può avere. Scarsi i quadri, mancanza assoluta di mezzi, nulli i mezzi di trasporto, le condizioni economiche ridotte a zero non sono certo queste favorevoli condizioni per coloro che si sono trovati a lottare nel passato e nel momento attuale. In questa situazione si deve dunque precisare che si è fatto molto, ma molto si dovrà ancora fare per servire la giusta causa dei lavoratori. Tuttavia dobbiamo far notare alla FIOM qualche manchevolezza che va dal centro alla periferia. L'organismo è troppo lento, dovrebbe essere un po' più dinamico, più pronto ad intervenire poichè troppo tempo trascorre tra le richieste e le risposte. Troppo tempo passa mentre certi interventi si rendono necessari subito, poichè vi sono cause le quali devono essere immediatamente risolte. Le circostanze attuali così critiche, speciali, non devono essere risolte con troppa lentezza, ma devono trovare adeguata sveltezza e sicurezza nell'azione. Ieri il compagno Parodi ci ha precisato che il Consiglio Centrale è composto di 25 membri rappresentanti 6 correnti politiche e sempre vi è stato il più perfetto accordo nella risoluzione dei problemi. Ciò, compagni, è veramente confortevole. Sei correnti politiche rappresentate da 26 membri che sempre si trovano uniti e di pari passi procedono nell'azione sindacale costituiscono indubbiamente e realmente quella che si chiama *unità sindacale*. Compagni, bisogna tuttavia che questo organismo così grande, che vanta 600 mila organizzati i quali nel nostro paese rappresentano una notevole forza, sia più snello. Snellisca apertamente e rapidamente la sua composizione, abbia più forza nel raggiungere i suoi fini ed i suoi obiettivi, dia con maggiore rapidità, e fin dove può giungere la sua azione, i maggiori benefici per i lavoratori.

Queste manchevolezze, compagni, non sono da imputarsi agli uomini che compongono questo organismo ma più che altro agli organismi stessi. Così com'è composta attualmente la segreteria Nazionale e il Comitato Centrale non possono assolutamente funzionare. Le proposte vengono attualmente discusse in riunione con la Segreteria e il Comitato Centrale, e vengono ancora discusse in Segreteria prima di essere applicate od emesse. Tutta questa perdita di tempo deve essere evitata. Bisogna che le proposte discusse nel Comitato Centrale, se vengono accettate, siano applicate praticamente e con rapidità. Bisogna perciò

che la FIOM abbia cura di nominare un Segretario responsabile del lavoro comune e della sua rapidità di evasione. Bisogna che questo Segretario responsabile risponda di questa sua attività a tutta la FIOM, e soprattutto che si renda conto che dal suo lavoro dipende il benessere di 600 mila organizzati. Chi risponde ora delle proposte deliberate e non messe in pratica? Non si sa. Nessuno lo sa. Nessuno vuole accettare la responsabilità di quanto si è discusso e di quanto non è stato applicato. Questo ritardo deve essere abolito, in quanto porta solamente all'annullamento delle deliberazioni stesse. Quante deliberazioni sono state annullate, in tutta la loro portata da quelle disposizioni che avrebbero dovuto invece contribuire ad un miglioramento? Chiediamo dunque che l'organizzazione centrale e la Segreteria siano migliorate con la creazione di un Segretario responsabile. Questo per il bene dei lavoratori e della FIOM stessa ».

Il Presidente annuncia, tra scroscianti applausi, l'arrivo della Delegazione Svizzera alla quale porta il saluto dei Congressisti e consegna l'omaggio floreale dei lavoratori della FIAT.

Il Segretario Generale della FIOM Parodi porge i saluti della Segreteria Nazionale ai delegati svizzeri ed annuncia l'arrivo dei delegati francesi. Il Delegato svizzero Ullman e il Delegato francese Semat ringraziano nelle loro lingue. Il Presidente chiede di chiudere le iscrizioni degli oratori per gli intervenienti sulla relazione Parodi e la proposta viene approvata a maggioranza.

Ha quindi la parola il compagno Castagno di Torino:

« Compagni, amici. Ieri da parte di un compagno si è avuta la proposta di chiusura della discussione sulla relazione fatta dal compagno e amico Parodi. Ciò non deve essere, in quanto, se si sono riscontrate parecchie buone qualità su ciò che ha fatto la FIOM si sono riscontrate pure diverse manchevolezze. Non è giusto che non si debba vagliare ciò che si è fatto in passato per guardare solo all'avvenire; bisogna pure vagliare questo passato per ricavarne gli insegnamenti che faranno migliorare la possibile azione dell'avvenire. Se noi pensiamo che ieri l'ex sindaco di Torino, Compagno Roveda, ha esposto chiaramente tutto un programma che la FIOM dovrà realizzare, se pensiamo che gli organizzati guardano e postillano, bisogna che pensiamo pure che si deve migliorare sempre.

Primo appunto: ieri il compagno Parodi ha detto che durante gli anni d'oro della FIOM si avevano appena 250 mila organizzati, mentre ora ve ne sono 600 mila e che si deve dunque ammettere un miglioramento notevole della organizzazione. Ebbene, io dico che quei 250 mila organizzati erano venuti a noi con la coscienza di essere iscritti alla nostra Federazione, mentre i 600 mila di oggi sono venuti a noi per quell'euforia di libertà che li ha spinti pure verso il P.C.I., verso il P.S.I. e verso la D. C. Si contano, vedete, 2 milioni di iscritti al P.C.I., 1 milione al P.S.I. ed alla D.C.; credete, compagni, che molti di essi si sono iscritti nell'euforia della libertà, nell'euforia della gioia di essere finalmente liberi da un regime che da oltre 20 anni ha oppresso le menti e i cuori. Ma, compagni, non è ancora coscienza sindacale questa. La coscienza sindacale deve essere formata, è ancora in germoglio e deve essere la nostra organizzazione quellache poco a poco ma sicuramente, svolge l'opera di maturazione. Deve dunque rafforzare e meglio collegare le sue forze ed i suoi rapporti tra centro e periferia: a questo fine, per prima cosa deve dare un impulso maggiore alla nostra stampa, al nostro giornale « Il Metallurgico ».

Il Comitato Centrale deve pure permettere la realizzazione delle iniziative locali per la sua uscita e non rispondere che il Metallurgico desidera farlo solo nazionale e che su tale giornale nazionale noi potremo discutere le nostre questioni locali e sviluppare la nostra attività che deve interessare ogni ramo

della questione sindacale. E poi, tanto per criticare, questo giornale nazionale è uscito, in un anno e mezzo solo tre volte. Anche se il complesso della stampa impegna quasi tutte le risorse finanziarie attuali bisogna che l'organo federale si pubblichi. Bisogna, compagni, fare lo sforzo di propagandare la coscienza sindacale, di farla vivere in quelle menti capaci, ove un ragionamento verso il bene può essere profondamente radicato: ciò per mezzo di una stampa ove, oltre ai problemi ed alle questioni nazionali, possono trovare posto le questioni locali, i ragionamenti profondi, tutti i problemi che devono essere rapidamente risolti; per meglio conoscere, per meglio sapere quanto si vale per sempre aumentare la conoscenza delle questioni sindacali, industriali ed economiche.

Secondo appunto: il compagno Parodi ieri ci ha precisato che una corrente politica ha cercato di fare della demagogia nella questione sindacale, ha cercato di agitare le masse, trovando inutili pretesti per agitazioni, promettendo cose assurde, inconsulte, impossibili ad ottenersi, cercando di provocare in tutti i modi il malcontento. Ciò, compagni, non può e non deve più avvenire. Se questa corrente desidera essa stessa segnalarsi quale sabotatrice lo faccia, ma chiaramente, apertamente. Si deve sempre agire con lealtà e soprattutto sempre per il bene del lavoratore; non favorire eventualmente gli oscuri propositi di un capitalista il quale vede la possibilità di manovre a suo favore. Chiarezza, ripeto, chiarezza. La lealtà è sempre stata la migliore qualità della FIOM. Lealtà in passato, lealtà nel futuro. Così la FIOM potrà essere veramente l'organizzazione che riunisce in sé tutte le migliori forze della nazione; quella organizzazione che ha avuto il coraggio negli scioperi del periodo prefascista, di dichiarare apertamente i suoi torti e precisare quelli dei lavoratori: di dire esplicitamente: « abbiamo torto », o per non avere condotto bene gli scioperi o per qualche azione inconsulta fatta dai lavoratori agitati da quei sindacalisti rossoniani che sono stati poi i fascisti del tempo mussoliniano. Ricordo agli amici che la nostra FIOM è assurta a quell'importanza nazionale che tutti sappiamo, quando ha avuto il coraggio nel 1912 di mettersi contro gli scioperanti di Torino e cercare attraverso una azione condotta con piena legalità di fare capire alle masse: che avevano promosso lo sciopero, che esso era stato male impostato e che li avrebbe portati alla rovina. Questo nostro atteggiamento ci è stato allora rimproverato da tutti i sindacalisti italiani perchè sembravamo, superficialmente dei traditori; ma noi, in quel momento, abbiamo dato anche una lezione ai nostri antagonisti naturali (gli industriali); di fronte ad una situazione di quel genere se la nostra posizione era in quel momento contro l'atteggiamento delle masse e ritenevamo opportuno cessare dall'agitazione, proprio in quel momento la FIOM assumeva un'importanza nazionale perchè dimostrava di essere diretta da uomini che avevano una coscienza ferma, che non temevano l'impopolarità fra le masse, ma con lungimiranza guardavano unicamente agli interessi delle masse stesse. Questo è necessario dire perchè troppe volte dobbiamo constatare che in molte sezioni locali si segue l'andazzo di promettere mari e monti e di assumere la grave responsabilità di portare a termine agitazioni per rivendicazioni poste da certi gruppi, rivendicazioni che si ritengono a priori irrealizzabili.

Vi sono altri problemi che si potrebbero discutere nella relazione Parodi, ma che è necessario rimandare al momento in cui verrà discussa la relazione sull'indirizzo sindacale. In quella sede dobbiamo impostare la discussione, come ha detto Sabatini, sul problema degli impiegati, la questione dei consigli di gestione ed altre ancora. Noi non abbiamo avuto verso le organizzazioni sindacali quell'influenza e quel polso che è necessario avere. Dobbiamo creare un'organizzazione più agile e svelta e dobbiamo rifare quei vecchi segretariati interregionali che effettivamente avevano in mano il polso delle masse

e che portavano dalla periferia al centro la voce viva di queste masse organizzate. Dobbiamo darci una struttura più efficace, che oggi ci manca. Io invito quelli che verranno dopo di me alla tribuna di non parlare in questo momento dello statuto, delle funzioni della segreteria od altro, ma di rimandare la discussione al momento in cui verranno esaminati gli appositi commi dell'O. d. G. perchè solo allora noi potremo impostare tutte le nostre posizioni per dare alla FIOM tutta la necessaria forza ed autorità ».

Il Presidente dà la parola al compagno Casati di Milano:

« Il compagno Parodi merita per la sua relazione tutta la nostra considerazione se non, certamente, per la durata del suo discorso, unicamente perchè è doveroso riconoscere quello che è stato tutto il lavoro della Segreteria in un momento in cui tale mansione non sarebbe stata facile per nessuno. Parodi ha affermato sinceramente che alcune lacune ci sono state e che occorre dare vita ad una organizzazione nuova al fine di potenziare quella esistente. Entrando nel merito su alcuni punti della relazione, egli pone il problema dei giovani facendo l'epilogo di un turpe reato. Noi dobbiamo dire ai giovani presenti di fare sentire che le loro giuste rivendicazioni debbono portare il contributo che esse meritano per contribuire alla causa del nostro Paese. Giustamente un compagno ha detto che se non si determina il rapporto tra salari e prezzi, non risolveremo nulla, ma possiamo dire che i lavoratori si sono indirizzati più volte al Governo perchè abbia a fare una politica atta a stroncare tutte le forme di speculazione. Se così non fosse ne deriverebbe il pericolo per la stessa tregua salariale. Si è accennato al problema degli impiegati e degli operai. Io sono un operaio e ritengo completamente superata questa questione. Gli impiegati non possono dimenticare con quale entusiasmo gli operai stessi hanno portato i cartelli delle loro giuste rivendicazioni, e per questo dichiaro chiusa la parentesi. Gli impiegati hanno i loro torti e le loro ragioni da far valere qui perchè siano tenute in considerazione, ma queste rivendicazioni devono essere esaminate nel quadro delle rivendicazioni degli operai perchè non dobbiamo dividere operai ed impiegati. Come lavoratore delegato per la prima volta ad un Congresso come il nostro con un preciso mandato che è quello di tutelare gli interessi dei lavoratori, ho l'impressione che questa atmosfera si appesantisca per le troppe interferenze dei partiti. Noi qui non dobbiamo avere che un solo partito: il partito di tutti i lavoratori e dobbiamo rimanere uniti per la causa comune. E siccome unita alla nostra delega noi riteniamo che sia entrata nel nostro Congresso la Democrazia, voglio mettere anch'io un punto fermo su quello che è stato uno dei primi atti del Congresso e cioè l'intervento del compagno Roveda. Noi, almeno questo è il mio personale intendimento, e non vorrei che desse adito a delle discussioni, avremmo preferito sentire dal compagno Roveda un deferente saluto come rappresentante di questa grande città di cui egli rappresentava il primo cittadino. Il suo discorso, invece, ha dato l'impressione che si ripercuota anche sul Congresso e forse ha dato a lui stesso, ed io non posso fare a meno di dirlo, l'impressione che il suo discorso sarebbe stato più opportuno non in sede di apertura del Congresso, ma solo ad elezioni avvenute se, come ha dato a noi l'impressione egli fosse stato candidato quale segretario nazionale ».

Il Presidente dà la parola a Campigatto di Vicenza:

« Chiedo due minuti soltanto per dire che qualche minuto fa abbiamo sentito un compagno che si è augurato che dal nostro Congresso esca del buon

lavoro. Osservo che da circa due giorni stiamo discutendo sempre sulle cose del passato e ci rimane ben poco tempo per discutere sull'avvenire. La relazione Parodi poteva essere vagliata nel discutere i vari punti dell'ordine del giorno ed era possibile vedere in ultimo quali erano quelli favorevoli e quelli contrari per cercare poi un accordo in merito. Non dobbiamo dimenticare che siamo qui per fare gli interessi dei lavoratori. Credo per conto mio che sia il caso di abbandonare tutte queste discussioni perchè altrimenti criticando cascheremo sempre nello stesso punto ».

Il Presidente dà la parola a Nicoli Carlo di Bologna:

« Compagni, i delegati della provincia di Bologna, sentita la relazione morale, prendono atto delle deficienze poste in rilievo dalla Segreteria. E' doveroso però considerare che le condizioni in cui si è svolto il lavoro debbono essere tenute nella loro giusta considerazione. Il passaggio dalla vita clandestina alla vita legale, l'ingrossarsi dell'organismo in maniera molto più rapida delle possibilità organizzative in mano alla segreteria, il passaggio graduale del Paese alla libertà, la frequentissima mancanza di elementi dirigenti o non sufficientemente attrezzati e preparati negli organismi periferici, è senz'altro venuta ad accrescere le già grandi preoccupazioni del Comitato Direttivo. Se esaminiamo bene le deficienze del nostro organismo troveremo che esse dipendono tutte dal ritmo troppo veloce con cui è stato necessario organizzare il lavoro.

E' evidente che in ogni organismo nuovo è necessario prima gettare le linee fondamentali dell'organizzazione per poi passare ognuna di esse al successivo perfezionamento e sviluppo. E se i compagni Congressisti si associano con noi nell'esame obbiettivo delle difficoltà che la Segreteria ha dovuto affrontare, troveranno come noi parole di approvazione, di plauso per il faticoso ed improbo lavoro svolto dalla Segreteria ».

Il Presidente dà la parola a Grassi di Ciriè:

« Compagni, entro direttamente nell'argomento che interessa gli operai, come ha detto il compagno di Venezia. Il compagno Parodi ha toccato ieri quattro punti importanti. Scarsità di mano d'opera, emigrazione, necessità di sviluppare nei giovani la volontà del lavoro, la distribuzione di generi vari da parte delle commissioni interne. Noi osserviamo che la mano d'opera specializzata va sempre più dissipandosi, e ce ne chiediamo le ragioni. Vorremmo pregare la nostra Segreteria di fare un attento esame di questa situazione che va aggravandosi sempre più poichè non bisogna perdere quegli elementi che eccellono. Bisogna che sia valorizzata ogni specialità con criteri tecnici che abbiano altresì dei fini morali ed economici. Ci sono nelle officine dei lavoratori che hanno sacrificato la loro gioventù e che hanno un apprendistato molto lungo. Si può dire che essi abbiano esaurito la loro vita e si trovano oggi con una retribuzione leggermente superiore a quella di un operaio comune, di un addetto macchine, o di un manovale specializzato. Se questo dato di fatto dovesse ancora persistere come potremmo salvare il nostro patrimonio di mano d'opera specializzata? Ecco allora il fenomeno della corsa all'emigrazione dei nostri migliori operai ai quali noi vogliamo assicurare la tutela dei loro interessi all'estero, quando sarebbe molto più facile tutelarli in casa nostra. E' questa una questione molto importante da far comprendere ai signori industriali ed è una necessità fondamentale per il riordinamento e per il potenziamento della struttura necessaria per la ricostruzione dello Stato.

Il compagno Parodi ha fatto una esposizione sulla situazione dei giovani

che è molto giusta dal punto di vista psicologico, ma noi vogliamo dire che ci sono altre ragioni della cosiddetta « mancanza al lavoro » di questi giovani. Non è vero che nelle officine si vedono soltanto dei capelli bianchi! Ci sono anche i giovani, ma questi giovani cresciuti sotto il regime fascista non hanno quella educazione morale e materiale indispensabile, perchè ne sono stati privati loro malgrado, mentre noi non abbiamo ancora saputo imprimere loro quel senso di attività e di attaccamento al lavoro. Essi si trovano però in una situazione direi quasi di privilegio, specialmente nel senso economico, fattore questo che fa mancare quell'incentivo necessario ad una attività tecnicamente istruttiva, in quanto essi hanno dal punto di vista della retribuzione una differenza troppo minima in confronto agli specialisti. Essi non si rendono certamente conto della gravità della situazione cui vanno incontro. E' quindi nostro compito di valorizzare nei loro giusti diritti gli operai con una certa capacità tecnica onde provenga da questo fatto un sicuro invogliamento nella massa dei giovani a far bene e rendersi atti per raggiungere anch'essi quel livello economico che nel prossimo futuro segnerà la distinzione degli elementi che hanno sempre dimostrato davanti al mondo alte qualità di perfezione meccanica. Come ultimo cenno mi sciffermerò sulla distribuzione delle gomme, scarpe ecc. da parte delle commissioni interne. Io sono del parere che questo genere di lavoro dovrebbe finire. La FIOM è un organo sindacale e non il monopolio delle gomme come tanti credono. Noi vediamo che nelle officine molti lavoratori si organizzano nel sindacato soltanto per ottenere qualche buono per le gomme e che qualora la loro richiesta non venisse esaudita, farebbero contro le commissioni interne prima e il sindacato poi una campagna denigratrice. Questo avviene perchè questi generi sono assegnati soltanto agli iscritti, non potendo soddisfare tutta la massa. Quello che è necessario fare è di altro ordine. Bisogna andare a vedere nelle case produttrici formando un ente di controllo sulla produzione in modo che una percentuale di essa venga assegnata per poter soddisfare tutta la massa operaia. E' uno sconcio che mentre i nostri compagni si recano al lavoro da siti molto lontani facendo dei chilometri a piedi per mancanza di pneumatici, si debba vedere che queste case produttrici mettono in commercio, ed io non so sotto quali raggiri, prodotti che vanno a finire tutti alla borsa nera mentre il povero lavoratore, costretto dalla necessità, deve privarsi di quasi una settimana di salario per acquistare una, dico una gomma. Noi richiamiamo l'attenzione della segreteria per esaminare tutti questi problemi che sono importanti come tanti altri, onde poter infondere sempre più nelle masse quella fiducia che ci porterà in un tempo non lontano alla emancipazione completa del proletariato, poichè tanti nostri compagni hanno lottato, sofferto e pagato con la vita questo grande ideale dell'unità proletaria ».

Il Presidente dà la parola a Preziosi di Roma:

« Compagni, i rilievi che noi della Delegazione di Roma facciamo alla relazione del compagno Parodi non sono certamente nè di disapprovazione nè di rimprovero per l'operato della nostra Segreteria in quanto ci rendiamo conto delle difficoltà in cui si è svolto il lavoro, ma non possiamo fare a meno di tracciare alcune considerazioni e rilievi che riguardano precisamente la zona che maggiormente ci interessa. Nella sua relazione il compagno Parodi ha rilevato la lacuna per la questione del centro sud che la segreteria ha dovuto lasciare in sospeso. Oltre al concetto esposto dal compagno Parodi, voi tutti eravate presenti quando il compagno Lizzadri, ieri mattina, ha rilevato che la divisione del centro sud dal settentrione è enormemente dannosa per una affermazione democratica del popolo italiano. Ed allora noi dobbiamo ricercare

le cause ed i rimedi, per vedere come è possibile unire tutto il fronte italiano della produzione metallurgica. E siccome si è parlato anche da parte di Parodi che le difficoltà della Segreteria Generale avevano soprattutto origine dal fatto che essa non operava nella sua sede naturale, noi affermiamo invece che la Segreteria Nazionale ha funzionato in questo tempo proprio nella sede più adatta. Si prevede che la Segreteria Generale della FIOM verrà trasportata nel settentrione. Noi facciamo rilevare che i metallurgici di Torino, di Milano e di Genova, non hanno certo bisogno di altri organismi superiori in quanto essi stessi possono fronteggiare qualsiasi situazione. Noi crediamo che se il centro sud, da Firenze a Palermo, venisse a trovarsi senza una superiore direttiva dell'organizzazione, ci troveremmo di fronte al problema che l'industria metallurgica e la nostra organizzazione sindacale sarebbero sviluppate soltanto nel settentrione. Su questo problema la delegazione romana richiama l'attenzione dei Congressisti, non già perchè pretenda che il massimo organismo della FIOM rimanga a Roma. Facciamo principalmente presente questo: il lavoro che dovrà svolgere la Segreteria Generale richiede la sua presenza dove risiede il Governo e la C.G.I.L.: dovete anche pensare che molte volte il proletariato non ha risposto come doveva alle provocazioni reazionarie perchè in questi centri non esistono delle masse bene organizzate, affiancate e bene indirizzate. Riteniamo quindi che questi centri vadano maggiormente curati. Rileviamo soprattutto che se gli organi direttivi della nostra organizzazione e della C.G.I.L. non hanno soddisfatto molte volte completamente i lavoratori italiani, ciò è dovuto al fatto che interferenze politiche si sono incunee negli organismi nazionali dei lavoratori e, avendo la massima influenza su di essi, spesso li snaturano. Quando si discuterà l'orientamento della nostra organizzazione dobbiamo tenere presente, soprattutto, che non si può parlare più di tripartito o di prevalenza politica del movimento sindacale, perchè questo deve appunto avere quella elasticità e padronanza di se stesso per poter mirare soltanto agli interessi di tutti i lavoratori e non a quelli di un qualsiasi partito. Aggiungiamo inoltre che quando si nominerà la Segreteria, occorrerà scegliere degli uomini che non abbiano influenze nel Governo o in determinati partiti politici, ma siano esclusivamente dei buoni dirigenti sindacali. Ci permetteremo di ritornare su queste nostre osservazioni quando si discuteranno le libertà democratiche del popolo italiano ».

Il Presidente dà la parola a Frattini di Milano:

« Sentita la relazione della Segreteria Nazionale, si deve dare atto che, se appunti possono essere mossi al suo operato, l'appassionata attività da essa svolta nell'interesse di tutti i lavoratori metallurgici non può che essere incondizionatamente approvata se si considerano le enormi difficoltà da essa incontrate, affrontate e superate nei confronti della reazione padronale risorta appena cessata l'euforia della liberazione. Bisogna non dimenticare che se manchevolezze ci sono state, esse sono soltanto imputabili alla mancanza di precise direttive che non fu possibile, finora, far pervenire dalla base a quei pochi ed eroici sindacalisti ai quali va tutta la gratitudine dei lavoratori metallurgici. Essi, scampati dalla ventennale persecuzione fascista, all'atto della liberazione e per pura passione sindacale, rinunciando a ben più facili ed onorifici compiti, si sono assunti quello difficile della riorganizzazione della nostra Federazione riportandola in breve tempo, dopo molti anni di assoluta inattività a quel potenziamento numerico e qualitativo che ha permesso alla FIOM di riassumere la sua naturale funzione di avanguardia nella organizzazione confederale dei lavoratori. Ritengo pertanto che, compito del Congresso non sia

quello di dilungarsi in una oziosa e sterile critica retrospettiva all'operato della Segreteria Nazionale uscente, ma bensì quello di dettare nel democratico prosieguo della discussione, degli argomenti all'ordine del giorno, quelle necessarie direttive che mettano in grado i futuri nostri dirigenti di esplicitare quell'attività sindacale che il Congresso delibererà e che risulteranno più strettamente rispondenti agli interessi collettivi degli organizzati ».

Il Presidente dà la parola a Gervasio di Milano:

« Noi, della tendenza sindacalista rivoluzionaria anarchica, abbiamo il dovere di riconoscere ed onestamente riconosciamo che la Segreteria della FIOM nell'inizio della sua attività non ha potuto dare i frutti che molti di noi aspettavamo. Direi che questo è stato tragicamente necessario, anche perchè il Sindacato, accolto di tutti i lavoratori appartenenti a qualsiasi ideologia politica od a qualsiasi scuola filosofica, deve necessariamente passare un travaglio di agglomerazione. Queste diverse forze raccolte nella nostra Federazione non hanno ancora avuto il tempo di amalgamarsi e quindi il compito della Segreteria è stato difficile. Noi lo riconosciamo apertamente, ma vogliamo che per l'avvenire — e qui io rilevo una manchevolezza nella relazione del compagno Parodi poichè è verso l'avvenire che noi dobbiamo proiettarci mentre il passato è stato quello che doveva essere — noi vogliamo, ripeto, che per l'avvenire si fissi un indirizzo perchè crediamo che la nostra FIOM sia abbastanza forte da potersi dare un orientamento proprio, eliminando tutte quelle che sono le influenze politiche nell'interno dell'organizzazione. Questo esempio deve partire dalla FIOM, se la FIOM vuole essere all'avanguardia del movimento operaio. Noi ringraziamo anche tutti coloro che dall'inizio dell'attività della Federazione, sia pure dalla parte politica, hanno collaborato e contribuito alla creazione delle organizzazioni sindacali in Italia. Non poteva essere diverso perchè altrimenti esse avrebbero tardato molto ad affermarsi. Li ringraziamo tanto più perchè riconosciamo che non potevano essere che uomini di fede politica, sia pure diversa, a creare il nostro movimento. Ma oggi noi siamo certi di avere una maturità sufficiente per autodirigerci verso i nostri obiettivi. Il Sindacato è come un fronte al quale affluiscono tutte le forze lavoratrici ed al quale tutti debbono collaborare, nessuna tendenza è esclusa. Noi vogliamo che la nuova tendenza, anzichè essere una tendenza diretta dai partiti che agiscono nella nostra Federazione, sia la tendenza della classe lavoratrice. Noi riconosciamo per i primi che gli uomini di parte hanno qualche cosa da dire ed un compito di principale importanza, ma desideriamo che al nostro Sindacato sia conferita una sua linea che interpreti la volontà unica di tutti i lavoratori italiani. Naturalmente, noi non vogliamo un sindacato abulico, sterile e vuoto, ma vogliamo che abbia una vita propria e tenda a quella che è la nostra grande speranza: quella di emancipare le classi lavoratrici dal salario e dello schiavismo. Pertanto noi approviamo, sia pure con qualche riserva, la relazione Parodi sulla quale vogliamo fare appena qualche rilievo. Si è parlato, per es. di R. M. C. 2 e di imposte di famiglia. Ora è fuori dubbio che non la classe lavoratrice, costretta a vivere con la metà dello stipendio in rapporto al costo della vita, deve pagare allo Stato i contributi. La R. M. C. 2 è un insulto ai lavoratori ed è necessario quindi prendere una posizione decisa su questa questione. Oltre a questo si è parlato di emigrazione e di disoccupazione. Ebbene noi dobbiamo tendere, come il progresso tecnico tende, a diminuire le ore di lavoro ed aumentare le possibilità di soddisfare i nostri bisogni con un salario mensile per tutti e quindi anche per gli operai, perchè noi pensiamo che anch'essi devono avere assicurata la vita mediante la garanzia di uno stipendio fisso. Noi non possiamo negare i progressi della tecnica e dei

quali noi metallurgici siamo i primi ad usufruire, ma vogliamo che nell'importanza che assumono ogni giorno le organizzazioni sindacali, i processi produttivi debbano essere osservati e diretti dalle organizzazioni sindacali che sono direttamente interessate al loro miglioramento. Il capitale entra anch'esso in questi processi produttivi, ma noi vogliamo che finalmente si valorizzi il capitale effettivo: quello delle braccia e del lavoro. Noi desideriamo inoltre che le interferenze politiche cui ho accennato, non debbano manifestarsi più così acutamente come è avvenuto fino ad oggi. Già a Roma si era deciso lo sganciamento dai partiti politici e noi sosteniamo ancora che una carica sindacale è incompatibile con una carica politica. Il dirigente sindacale deve necessariamente essere un uomo che non dia la spinta a certi problemi per spirito di parte: quando si dirige una organizzazione come la nostra, si deve essere sindacalisti per eccellenza e non uomini che debbono rispondere delle loro azioni sindacali ai propri partiti. La nostra organizzazione deve essere amministrata e diretta all'infuori di ogni ingerenza politica. Naturalmente sono anch'io un uomo di parte, ma quando vengo in un convegno come questo cerco di spogliarmi delle mie idee particolari e divento unicamente il sindacalista che domani sarà chiamato a dirigere ed a coordinare la produzione e la distribuzione dei beni ».

Il Presidente dà la parola a Mariani di Genova Sestri:

« Compagni, sulla relazione del compagno Parodi, naturalmente era ed è stato necessario che il Congresso dicesse la propria parola di critica o di approvazione. In essa vi è stata, direi quasi, una autocritica da parte del relatore stesso. Le lacune che abbiamo dovuto registrare, secondo il mio parere, non si dovrebbero imputare al relatore od alla Segreteria e, tanto meno, al Consiglio Nazionale. Noi comprendiamo benissimo, come diceva il compagno Gervasio che mi ha preceduto, che i dirigenti della FIOM si sono trovati nella condizione di non poter realmente esplicitare quell'attività regolatrice anche e soprattutto perchè, dalla costituzione all'ultimo convegno di Milano, il lavoro è stato più che altro organizzativo per cercare di inquadrare nel miglior modo possibile quella che oggi è la nostra grande organizzazione. E' logico, od è quasi logico, che ci siano state quindi delle manchevolezze di carattere normativo. Però non ritengo giusto che si facciano delle critiche nei riguardi di ciò che è stata la lotta di tutto il movimento proletario italiano. Si è parlato qui delle lungaggini di alcune trattative. Poichè ci si riferisce qui alla relazione Parodi è necessario che si dica francamente, ed io dico francamente quello che penso della lungaggine di queste trattative, che esse non devono imputarsi nè alla Segreteria — come ha detto qualche compagno — nè alla C.G.I.L., ma piuttosto all'atteggiamento ostile degli industriali. Io dichiaro onestamente che le lungaggini nelle trattative non sono un risultato da imputarsi ai dirigenti sindacali, ma sono la risultanza della lotta cruenta che ha ingaggiato il capitalismo contro la classe lavoratrice subito dopo che ha potuto manovrare liberamente. Esso ha allora trovato il sistema della lungaggine nelle trattative semplicemente per mettere i lavoratori in condizioni d'inferiorità di fronte alla lotta per le rivendicazioni strettamente connessa a quella per il costo della vita. Si è parlato pure in questa sede dell'aumento del costo della vita e si è detto in sostanza che gli adeguamenti salariali avrebbero dovuto avere come base questo principio: diminuire il costo stesso della vita. Noi siamo su questo punto completamente d'accordo e se si fosse potuto adeguare i salari al costo della vita praticando il principio suddetto, noi avremmo raggiunto degli ottimi obiettivi. Ma, compagni, noi abbiamo assistito a ciò che hanno fatto e stanno

ancora facendo i signori industriali. Abbiamo visto in sostanza che essi lottano con tutti i mezzi per metterci in condizione di disgregare quella compattezza che è sempre esistita e sempre esisterà soprattutto nella categoria dei metallurgici. Io sono sempre stato uno dei promotori del principio che il costo della vita deve corrispondere all'adeguamento dei salari. Aumentiamo i salari in misura che ridurremo il costo della vita e solo allora troveremo l'adeguamento vero e proprio dei salari. (Applausi) Di fronte a queste critiche che naturalmente devono essere poste contro i nostri nemici, è necessario pensare piuttosto a ciò che si deve fare per l'avvenire per affrontare questo stato di cose nell'interesse dei nostri rappresentati. Io penso con tutta lealtà che la nostra FIOM deve rappresentare in Italia il movimento sindacale di avanguardia ed occorre perciò che la lotta sia impostata in un senso dinamico, intransigente per tutte le questioni che interessano i nostri organizzati. La relazione Parodi riflette il passato: pensiamo, compagni, all'avvenire, a ciò che dovremo fare dopo questo Congresso e pensiamo soprattutto a quella che di tutte le nostre questioni è la più importante la più indispensabile: a quella famosa unità della quale se ne parla sempre e non si sente veramente con il cuore da parte di tutti; sentiamola tutti questa unità... (le ultime parole sono coperte da applausi fragorosi).

Il Presidente dà la parola al Segretario Chiari:

« Prendo la parola per una breve dichiarazione. Siccome il compagno Parodi nel cominciare la sua relazione aveva ommesso che la relazione non era la « relazione Parodi », ma la relazione della Segreteria, di conseguenza non vorremmo lasciare al Congresso l'impressione che la Segreteria avesse lavorato disgiuntamente. Le responsabilità e le manchevolezze che con tanta benevolenza ci sono state fatte osservare sono da imputarsi all'intera Segreteria; il Comitato Centrale ha funzionato unanimemente e questa unanimità è stata pienamente trasfusa nell'operato della Segreteria. Di conseguenza se manchevolezze ci sono state ne sono responsabili tutti e tre i segretari e vice segretari. Questo per la lealtà. Devo dirvi sinceramente che nel partire da Roma avevamo una certa preoccupazione, perché eravamo certi che la nostra opera non era stata sufficiente alle necessità dell'ora, ma le critiche che voi ci avete fatto nei riguardi delle nostre manchevolezze con molta benevolenza, sono state giustamente rilevate perchè i futuri organi direttivi possano da ciò trarre insegnamento per il futuro ».

Il Presidente dà la parola al Segretario Parodi il quale risponderà ai Delegati che si sono pronunciati sulla sua relazione:

« Sarò breve nella risposta in quanto molti argomenti verranno ripetuti nei commi seguenti dell'ordine del giorno. Noi credevamo che le critiche mosse negli interventi fatti dal Congresso fossero maggiori, poichè era giusto che non si guardasse alla parte positiva.

La parte positiva costituisce il passato, mentre bisogna esaminare profondamente la parte negativa per trarne gli insegnamenti utili e provvedere, studiando ed esaminando ogni particolare, a fornire tutti quei mezzi necessari affinchè alcuni errori non abbiano a ripetersi. Sono costretto tuttavia a fare qualche precisazione su alcune critiche che non hanno ragione di essere. Ieri mattina con il suo intervento il delegato Sabatini ha certamente dato segno di non aver seguito tutta l'attività svolta dalla nostra organizzazione, poichè non sarebbe certamente caduto nell'errore di fare dei rilievi proprio su uno dei punti per il quale la Segreteria ha la piena e completa coscienza di aver compiuto

tutto quanto era possibile: mi riferisco al progetto del contratto collettivo nazionale. Se vi è un lavoro al quale la Segreteria abbia dato, si può dire, tutta se stessa, questo è appunto il lavoro di preparazione di questo contratto. Si è detto che è stato un lavoro improvvisato. Questo è un grave errore e lo sapete voi tutti, poichè è dall'agosto dell'anno scorso che noi eravamo preoccupati per la sua stesura. E dall'agosto dell'anno scorso non c'è stata alcuna interruzione per apportare miglioramenti e perfezionamenti a questo contratto. Dal punto di vista democratico noi abbiamo seguito tutte le vie possibili, in quanto dopo aver gettato le basi del primo progetto, noi abbiamo inviato a tutte le sezioni d'Italia una circolare nella quale si pregavano i compagni di formare, nel seno stesso delle diverse sezioni, gruppi di studio incaricati di discutere il progetto. E ciò per ottenere la collaborazione sia dei quadri attivi che di tutta la massa lavoratrice. Non essendo ancora sufficientemente soddisfatti abbiamo tenuto quattro convegni nazionali di categoria: siderurgici, impiegati, navalmeccanici, materiale ferroviario. In tutti questi quattro convegni si è esaminato a fondo questo progetto e ciascuno dei delegati ai diversi convegni ha portato la sua collaborazione che è stata tenuta presente. Abbiamo inoltre fatto un altro convegno di tre giorni a Genova, chiamando a raccolta tutti i migliori elementi delle sezioni e tutti coloro che potevano dare un contributo alla buona riuscita di questo progetto. Abbiamo inviato inoltre il testo definitivo del progetto alle sezioni e l'abbiamo distribuito ai delegati con una raccomandazione specifica che nel caso in cui esistessero ancora manchevolezze od errori essi sono pregati di farceli pervenire. Sabatini ha detto inoltre che il contratto è superficiale. Io rispondo al delegato Sabatini che ha avuto sei mesi di tempo per farci pervenire tutte le sue osservazioni e le sue critiche che noi avremmo accettate e tenute in debito conto. (Applausi fragorosi).

Devo fare una chiarificazione sul mio punto in cui ho parlato dell'attività di alcune commissioni interne e vorrei che esso non fosse malamente interpretato dalle commissioni interne del complesso ILVA, poichè non ho inteso accusare le commissioni interne di questi stabilimenti, ma denunciare soltanto un tentativo degli industriali che, non potendole attaccare di fronte licenziando i suoi componenti hanno tentato di aggirare l'ostacolo per raggiungere egualmente i loro obbiettivi. Ho citato l'ILVA come esempio, ho citato la Montecatini benchè non facesse parte della nostra categoria, per segnalare che da parte delle direzioni esiste il tentativo di portare questo strumento della rappresentanza operaia su di un terreno di collaborazione e di corruzione a favore degli industriali, tentativo che ha come finalità di sviare la vera funzione delle commissioni interne alterando la loro fisionomia. Non ho quindi voluto attaccare compagni del complesso ILVA: ho voluto soltanto accennare un sistema per denunciare il pericolo in cui ci troviamo. Il compagno Castagno ha toccato, nel suo intervento, alcune note che non erano certamente nel nostro spirito, poichè il compagno Castagno sa benissimo che tutta l'attività passata della FIOM l'abbiamo vissuta insieme e non sono certamente io che posso misconoscere tutto quanto costituisce il nostro passato. La FIOM ha portato in passato alla massima gloria le nostre organizzazioni sindacali. Ma il compagno Castagno ha detto qualche cosa che non corrisponde a verità. Egli ha detto che non si deve fare un confronto tra i 250 mila (erano invece 270 mila) organizzati del passato e gli attuali 638 mila, poichè, secondo il suo parere esiste tra essi una grande differenza qualitativa. I 270 mila — egli ha affermato — erano degli organizzati coscienti, mentre invece i 600 mila di oggi sono venuti alla nostra organizzazione nell'euforia della liberazione. Questa, compagno Castagno, è una errata valutazione completa e totale, perchè i 638 mila che costituiscono oggi la forza della nostra Federazione se non sono venuti con una profonda espe-

rienza sindacale non è per colpa loro in quanto hanno vissuto 23 anni senza sentire la nostra passione, ma sono venuti però con un entusiasmo, una fede, ed una grande volontà infinitamente superiore a quella che avevano i 270 mila organizzati di un tempo. (Applausi fragorosi). La cifra attuale è la risultante di una lotta cruenta e quotidiana che gli operai hanno combattuta nelle officine sotto il regime fascista imparando a formarsi; una volontà tenace e la necessità di restare compatti sapendo che questa era l'unica via per poter risolvere i propri problemi, per abbattere il fascismo ed impedirne gli eventuali ritorni. Non si può neppure dire che i 638 mila organizzati di oggi siano la risultante della fusione dei sindacati bianchi e dei sindacalisti anarchici con le nostre correnti, poichè messe insieme tutte queste forze esse non davano in passato che una cifra di poco vicina ai 300 mila organizzati. Oggi abbiamo un numero imponente di aderenti in quanto la necessità che ha spinto il popolo italiano e specialmente i lavoratori ad unirsi, ha fatto sì che ha provocato il rafforzamento della coscienza organizzativa delle masse lavoratrici. Quando esisteva la vecchia FIOM e tutti gli altri sindacati c'era ancora un grande margine: più di 400 mila metallurgici erano fuori dall'organizzazione, stavano alla finestra e guardavano, indecisi, quale dei sindacati bianchi, rossi o neri poteva meritare la loro fiducia. Oggi i lavoratori si sentono tutti uniti perchè c'è una direzione comune, una volontà comune, un obiettivo comune da raggiungere. Questa è la ragione principale che ha portato nella nostra organizzazione oltre 600 mila lavoratori. Come organizzazione sindacale abbiamo la più alta percentuale di organizzati. Siamo 770 mila metallurgici in Italia e di questi 638 mila sono nelle nostre file. Quelli che ancora restano fuori dalle nostre file forse non sentono il desiderio di organizzarsi perchè noi non siamo andati loro sufficientemente incontro. E' questo uno dei problemi che ho denunciato ieri e che bisogna risolvere. Si è detto — sempre da parte del compagno Castagno — che la Segreteria Nazionale avrebbe impedito l'uscita di un giornale locale. Il compagno Castagno sa benissimo, in quanto ho partecipato anch'io alla seduta del comitato direttivo di Torino, che avevo esposto allora un piano abbastanza chiaro. Mi sono pronunciato sfavorevolmente all'uscita di diversi giornali locali per non creare molta confusione e perchè troppi ne esistono già in Italia. Credo più utile che ci sia un giornale unico e comune, che indirizzi egualmente tutti i nostri organizzati. Dissi allora che il « Metallurgico » doveva uscire nella forma migliore intesa a soddisfare tutti i bisogni delle piccole e grandi Sezioni consentendo di inserire, nell'edizione nazionale, una pagina interamente dedicata alle diverse zone regionali. Abbiamo chiesto perciò la collaborazione di tutti. Non vogliamo fare dei rimproveri a nessuno — poichè comprendiamo benissimo le vostre difficoltà — ma siamo costretti a dire che questa collaborazione non ci è pervenuta, ed è quindi logico che noi, da soli, non potessimo soddisfare interamente i desideri ed i bisogni di ogni sezione. Io penso che non bisogna creare forme particolaristiche o regionali. L'impostazione dei nostri problemi deve essere una impostazione nazionale e la collaborazione, frutto dell'esperienza delle diverse regioni, deve servire scambievolmente a tutti. I tre numeri che sono usciti — quattro con l'odierno — non avevano certamente la pretesa di rispondere ampiamente ai nostri bisogni. Mancando i collaboratori non abbiamo potuto fare altrimenti. Sono uscite in totale 50 mila copie su 638 mila organizzati: ne sono tornate indietro più della metà e questo non è certamente un buon indice che ci incoraggi in questo lavoro. Abbiamo sempre pregato le sezioni di correggere i nostri difetti, di farceli conoscere e di portare il loro contributo poichè il nostro giornale deve penetrare fra i metallurgici e diffondersi. Per questo siamo davviso che continui la sua pubblicazione.

Bisogna formare una coscienza sindacale e su questo punto sono d'accordo con te, compagno Castagno. In questi 23 anni di interruzione sindacale, la massa lavoratrice ha perso molte nozioni di come si impostano e si risolvono certi problemi. Dobbiamo collaborare tutti insieme per la rieducazione e la elevazione delle coscienze. Il principio fondamentale, cioè la volontà di rimanere compatti esiste: la volontà di lottare per quegli obbiettivi tendenti al miglioramento dei lavoratori, è viva fra i nostri organizzati.

Si tratta soltanto di saper ordinare e indirizzare questa volontà e questa coscienza.

Sulla questione dell'esistenza di alcune correnti demagogiche preciso che non ho avuto alcuna intenzione di parlare di correnti politiche. Ho detto semplicemente che nel corso del nostro lavoro sono emerse delle tendenze demagogiche che noi dobbiamo valutare per correggere. Tutte le manchevolezze riscontrate da voi e da noi stessi, devono portare a correggere profondamente le direttive della FIOM in modo di mantenere la nostra forza qualitativa e quantitativa. Nel passato tutto il lavoro è caduto sulle spalle di tre soli elementi: questa non vuole essere una giustificazione, ma la considerazione più chiara affinché l'organizzazione sia rafforzata nella sua struttura.

Si è parlato inoltre sulla procedura delle trattative. Se non erro chi è intervenuto su questo punto ne ha fatto ricadere soltanto la colpa sull'organizzazione nostra e sulla C.G.I.L. Nessuno ha messo in rilievo che, come avevo già denunciato ieri, ogni qualvolta impostiamo delle trattative i benefici derivanti dalla loro risoluzione sono già completamente spariti perchè le condizioni di vita nel frattempo hanno già modificato profondamente il nostro punto di arrivo. Dobbiamo ricercarne la causa che consiste nel sabotaggio continuo e perenne da parte di tutti i datori di lavoro, inteso a dar tempo a tutti i grandi commercianti ed ai grandi speculatori di provvedere in modo che questi miglioramenti non abbiano praticamente alcun valore. Dal passato e dai suoi risultati, negativi o positivi, dobbiamo trarre un grande insegnamento per il lavoro dell'avvenire. Dalle discussioni di questo Congresso dovrà scaturire una più giusta impostazione per il nostro lavoro futuro. Noi abbiamo la coscienza di dire a voi Congressisti: vi consegnamo nelle mani la più potente organizzazione nazionale operaia, la più omogenea, la più compatta e con una sviluppata coscienza di classe e una sensibilità politica per tutti i bisogni sociali del nostro Paese. Questi 638 mila organizzati devono essere assistiti e tenuti nella nostra più alta considerazione. Sta quindi a voi di determinare quale sarà la nuova direzione degna del nostro passato ed all'altezza di questo grande compito. (Applausi fragorosi).

Il Presidente dà lettura dell'ordine del giorno di approvazione alla relazione Parodi. (Vedi allegato N. 10). La relazione viene approvata all'unanimità. Una pregiudiziale presentata da Montanari di Milano, richiedente la variazione dei commi all'ordine del giorno non viene accettata dalla Presidenza. (Vedi allegato n. 11). Il Presidente dà la parola al Segretario Chiari per la sua relazione sull'indirizzo sindacale:

« La Presidenza mi ha pregato di voler fare ora la mia relazione. Siccome vi sono state lagnanze per le lungaggini di alcune relazioni, vi chiedo in anticipo venia, ma non posso condensare più di quanto abbia già condensato. Sarò forse, anzi, più monotono del normale perchè sono obbligato a leggere non essendo questa una relazione personale, ma una relazione che riassume la responsabilità del Consiglio Direttivo. E' questo un compito che non è stato

eccessivamente lieve perchè ho dovuto, pur non venendo meno alle mie concezioni in campo sindacale, condensare il lavoro in modo che su di esso potesse convergere l'approvazione di tutti. E, fortunatamente, posso dire di esservi riuscito. Questa è stata la mia più grande soddisfazione perchè ancora una volta viene dimostrato con quanta serenità e con quanta fede il Comitato Direttivo abbia lavorato fino al presente momento.

Relazione sull'indirizzo sindacale

Compagni ed Amici,

Prima di passare a trattare singolarmente le questioni che interessano l'indirizzo sindacale, è opportuno che si faccia un breve cenno di come è nato e si è sviluppato il Movimento Sindacale in Italia.

A differenza di altri Paesi come ad esempio in Inghilterra, che del Movimento Sindacale è stata la culla, e dove il Movimento Sindacale fu la matrice dei Partiti politici di sinistra (Labor Parti) in Italia fu il Partito Socialista che dopo la sua costituzione avvenuta a Genova nel 1892, con i suoi uomini migliori diede vita alle prime Leghe da cui sorsero le Camere del Lavoro, le Federazioni Nazionali e successivamente la Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Solo più tardi quando i pionieri del Movimento Sindacale avevano dissodato e seminato il terreno, ed il Proletariato raccoglieva i primi frutti delle sue lotte, si affacciarono alla vita sindacale altri Movimenti diretti da sindacalisti e da repubblicani e quello delle « Leghe bianche » dai Cattolici.

Dal sorgere di svariati sindacati con indirizzi diversi e molte volte contrastanti, derivarono nel Movimento sindacale italiano — ancora prima che fosse arrivato a consolidarsi — i primi contrasti fra le varie concezioni del sindacalismo, contrasti che non permisero ai lavoratori di potersi creare una struttura ed attrezzatura organizzativa sufficiente da mettere il movimento sindacale italiano in condizioni di poter eguagliare quello dei Paesi europei più progrediti in questo campo.

In conseguenza di questa sua origine, Eso ha costantemente risentito dell'influenza dei Partiti Politici, e fu spesso possibile agli avversari confondere il Movimento Sindacale con quello Politico. Questo argomento fu maggiormente sfruttato con il sorgere del fascismo, che fece degenerare le contese sindacali in guerra civile, con il deliberato scopo di poter debellare le organizzazioni sindacali e conseguentemente svuotare i Partiti Politici che queste Organizzazioni fiancheggiavano e da cui traevano il maggior numero dei loro aderenti, e questo al fine di permettere alla reazione di riprendere — indisturbata — il controllo assoluto della vita economica del Paese con tutte le conseguenze che conosciamo e che — purtroppo — stiamo così duramente scontando.

Venti anni di Sindacalismo fascista sono passati senza che riscuotesse l'adesione sentita delle masse — pur tuttavia non è consentito di ignorare che l'infelice ventennio ha creato situazioni, abitudini, mentalità di cui costantemente risentiamo i riflessi e che in qualche caso viziano, anche oggi, il nostro Movimento, non consentendoci sempre l'impostazione logica dei nostri pro-

blemi sindacali per poterne ritrarre reali e sostanziali benefici per i lavoratori

Come al suo sorgere, anche la rinascita della vita sindacale è dovuta ai Partiti, che non solo rappresentano la stragrande maggioranza dei lavoratori, ma quella della grande maggioranza del Paese. Questi Partiti, che nel periodo clandestino, con la loro influenza determinarono gli scioperi della primavera del '43 nell'Italia del Nord, scioperi che scossero tanto la situazione politica del Paese da essere la causa determinante della caduta del fascismo.

La lotta clandestina affratellò i lavoratori italiani al disopra delle rivalità politiche e delle concezioni religiose.

Fu questo clima che permise, ai maggiori esponenti del sindacalismo delle varie concezioni, di poter concludere il « Patto di Roma » che servì di base per realizzare l'unità sindacale. Patto, che per i lavoratori italiani e per la vita democratica del Paese, ha veramente una portata storica, avendo evitato che in Italia, in un periodo tanto difficile e delicato per il suo risorgere, a liberazione avvenuta, si riaccendessero le deprecabili lotte fra lavoratori, quelle lotte di cui si erano avvantaggiati gli avversari, e che resero più facili al fascismo la salita al potere e l'annullare ogni conquista democratica che il popolo italiano aveva raggiunto con un trentennio di lotte sindacali e politiche.

Dopo questo necessario preambolo, passerò a trattare, a nome della Segreteria, sempre concisamente, gli argomenti che mi sono stati affidati da svolgere al nostro Congresso.

Miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori

Per meglio inquadrare la mia relazione, ritengo utile di posporre un poco l'ordine di esposizione, per poter principiare dal primo compito che il Sindacato è chiamato ad assolvere. È naturale che il primo compito del Sindacato è e rimarrà quello della difesa e del miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori. Questo fu infatti lo specifico scopo per cui ebbe origine il movimento sindacale e ne rimane la spinta determinante del suo sviluppo e del suo potenziamento, che ha portato il Sindacato ad essere uno dei più importanti e delicati organismi della vita della società moderna. Al momento della liberazione, zona per zona, esso, in conseguenza dell'unità raggiunta, si accinse ad assolvere la sua funzione di difesa del tenore di vita dei lavoratori; diversamente, questi, si sarebbero trovati alla mercè della speculazione e dell'arbitrio dei datori di lavoro. Pur avendo fatto, il Sindacato, in questa direzione grandissimi sforzi, i risultati conseguiti sono stati solo parziali; ciò in dipendenza della grave situazione lasciataci in eredità dai vent'anni di governo fascista e delle ricorrenti guerre che hanno solo servito a dilapidare l'economia del Paese ed a dare sviluppo sproporzionato ad alcune attività produttive, basandole sullo «slogan» della «autarchia» e non su basi di reali possibilità economiche.

È compito specifico del Sindacato di studiare i metodi ed i mezzi con cui si possa evitare che il peso della ricostruzione e del potenziamento economico della Nazione, debba pesare esclusivamente sui lavoratori (come è palese intendimento delle classi capitalistiche), lasciando giuocare gli interessi della spe-

culazione e non impedendo agli spregiudicati affaristi di fare, indisturbati, i loro lauti profitti. Nel campo economico e finanziario non è sempre possibile ottenere effetti che da un affrettato esame della situazione si possono sperare. Il Sindacato deve sempre avere la possibilità ed essere in grado di indicare ai lavoratori, di volta in volta, quali sono i problemi da impostare e i mezzi per pervenirne ad una risoluzione, al fine di evitare dispersioni di energie e poterne ottenere risultati positivi.

Soltanto dalla quotidiana pratica sindacale, affiorano i difetti ed i pregi dei metodi fin qui seguiti. Non mi è possibile affermare che il nostro Movimento abbia avuto il metodo che sarebbe stato più desiderabile: ciò è dipeso dalle cose che sono state superiori alle possibilità ed alla volontà di coloro che furono chiamati a dirigere l'azione sindacale. Molte critiche si sono fatte al Movimento Sindacale da avversari e da compagni. Questi critici si sono mai sforzati di rendersi ragione perchè l'Organizzazione Sindacale, in questo eccezionale periodo, non poteva avere uno svolgimento esatto e preciso, paragonabile al meccanismo di un orologio? E' perchè, molte volte, vi è stata una certa difficoltà nell'impostazione dei problemi e non si è avuta la possibilità di concretare un programma organico da consentire unicità d'indirizzo con cui far orientare i lavoratori italiani verso obiettivi ben determinati.

L'impedimento è dipeso da necessità contingenti, e molte volte, da necessità urgenti locali che obbligarono la C.G.I.L. e le Federazioni Nazionali, più che a dare indirizzi, a dover prendere la direzione di movimenti nati alla base.

Nella situazione in cui è obbligato ad agire il Movimento Sindacale Italiano, situazione difficile e delicata, non è consentito seguire a prendere iniziative senza prima aver fatto le dovute considerazioni e la necessaria preparazione. Se con l'azione si vuole raggiungere una solida efficienza, perchè le rivendicazioni non risultino impostate con eccessiva fretta, si deve anzitutto far tesoro dell'esperienza fin qui acquisita e studiare i fenomeni economici con fredda attenzione. Così sarà concesso agli organi preposti alla Direzione dei Sindacati di fare agire o la categoria o l'intera massa di lavoratori su un piano da cui si possono avere sufficienti garanzie di realizzare concretamente gli scopi prefissisi, anche se, per goderne per intero gli effetti, sarà necessario attendere la maturazione.

Tutta la storia del Movimento Sindacale sta a dimostrare che, quando i lavoratori sono compatti, le loro conquiste sono maggiori. Scopo precipuo dell'azione sindacale è stata la lotta per gli aumenti dei salari, considerato fin qui l'unico mezzo che i lavoratori avessero a disposizione per potersi assicurare una più giusta ripartizione di quell'utile che essi producono od almeno di poterne ottenere quella parte che ne possa assicurare le possibilità di vita.

Naturalmente, il capitale seguirà sempre ad insidiare i salari dei lavoratori, in quanto è dal contenimento di questi che esso ritrae i suoi maggiori profitti.

La lotta per gli aumenti dei salari, rimarrà senza dubbio, ancora per molto tempo uno degli scopi fondamentali del Sindacato; ma non dobbiamo dimenticare che oggi, nell'attuale situazione economica e politica, altri scopi da raggiungere con altri mezzi ed altri metodi debbono essere presi in considerazione nello svolgimento dell'azione sindacale.

Il Sindacato non è più l'organizzazione debole ed isolata che poteva facilmente essere combattuta od addirittura trascurata; oggi il Sindacato è assunto a grande organizzazione. Questa sua maggiore potenza ha enormemente aumentato la sua importanza: ma nello stesso tempo ha aggravato di gravi responsa-

bilità economiche e politiche, nei riflessi della vita della Nazione. In particolare, ricordiamo, a questo proposito, che i Partiti Politici che rappresentano i lavoratori non sono più una minoranza combattiva costretta all'opposizione contro i governi borghesi, ma siedono al Governo, ed anche se non soli, sono in condizioni tali da poter influenzare l'azione del Governo stesso.

Come nel campo politico, pur non essendoci stata una rivoluzione, si sono prodotti profondi mutamenti, così in quello economico sono avvenute profonde modificazioni. Se siamo ancora in regime capitalistico, questo non lo è più in forma ortodossa, ove le classi si contrappongono schierate come in un campo di battaglia; lo Stato ancora borghese, ma alla cui direzione siedono oggi, anche rappresentanti dei lavoratori, controlla già parte della vita economica e produttiva del Paese (vedi I.R.I. e le principali Banche) perchè di queste ne è detentore di gran parte del capitale azionario; conseguentemente è nella possibilità di controllare prezzi e materie prime, di acquistare e distribuire merci, di potere intervenire con efficacia in tutti i campi dell'attività produttiva ed economica della Nazione.

Con la diversa situazione che si è creata nel nostro Paese, nei confronti dell'epoca pre-fascista, al Sindacato sono consentiti — come accennavo più sopra — nuovi metodi di azione; nonostante che lo scopo ed il fine rimanga il medesimo: migliorare le condizioni economiche dei lavoratori.

Le vie per raggiungere l'obbiettivo possono essere diverse: non è più il solo aumento del salario, cioè della quantità di monete con cui viene retribuito il lavoro, che ci consenta di perseguire il nostro scopo, ma lo si può anche raggiungere agendo in modo tale da aumentare il potere di acquisto della moneta.

Questa seconda via, pur essendo assai complessa e più lunga della prima, è la sola che possa dare risultati sostanziali e duraturi. Per ottenerli occorre, da parte delle organizzazioni sindacali, un'azione coordinata ed organica che possa agire su tutti i settori della produzione e dell'economia del Paese, presupponendo che i rappresentanti dei lavoratori siano al Governo e che siano in grado di poter esercitare una effettiva azione svolta a realizzare la stabilizzazione della moneta e la sua difesa contro tutte le manovre di chi ha interesse a farla slittare ulteriormente.

Tutto ciò implica il controllo sulla produzione, sui prezzi, sui consumi e sulle valute: controllo che può essere solo esercitato attraverso un piano generale comprendente tutta l'economia nazionale, seguendola dalla produzione al consumo.

Su questa strada i lavoratori italiani hanno già fatto del cammino, con i Consigli di Gestione, anche se non completamente realizzati. Questa realizzazione non dovrebbe più farsi aspettare a lungo, in quanto contemplata nel programma del primo Governo della Repubblica. L'istituzione in forma legale di questo organo, impedirà alla speculazione — e non all'industriale onesto ed intraprendente — di poter impunemente agire in danno della rinascita vita industriale ed economica del Paese.

L'attuale periodo deve essere considerato ancora di emergenza; è pertanto necessario che sia ripristinato il sistema di razionamento che assicuri ai lavoratori — a prezzi equi e stabili — il minimo necessario per vivere; non solo nel campo alimentare, ma anche in quello dell'abbigliamento ed arredamento, e ciò si può ottenere fabbricando e distribuendo prodotti tipo, come del resto si sta facendo in altri Stati, che a differenza di noi, avendo vinto la guerra, hanno un'economia più solida della nostra.

La scelta del primo e del secondo metodo sindacale non dipende solamente dalla volontà dei lavoratori; perchè se la classe dei capitalisti vorrà pro-

vocare l'inflazione e conseguentemente impedire la stabilizzazione della lira ed il Governo non saprà o non vorrà vitare le manovre speculative, allora il Sindacato non rimarrà, anche se ben convinto di ottenere risultati illusori — altro che ricorrere alla classica lotta per l'aumento del salario, onde difendere le immediate necessità dei lavoratori.

Ma in queste precarie condizioni, per poter registrare dei miglioramenti effettivi e sostanziali delle condizioni economiche dei lavoratori, occorre agire per incrementare le capacità produttive e quelle di esportazione al fine di migliorare la situazione economica ed accrescere i beni di consumo disponibili, poichè soltanto agendo in questo modo potremo raggiungere dei reali miglioramenti per la classe lavoratrice.

Al fine di poter uscire il più rapidamente possibile dal disastro economico derivante dai vent'anni di politica fascista (con le relative guerre) è necessario portare la nostra produzione e l'economia su di un piano che tenga conto delle necessità interne e delle possibilità di esportazione, senza frenare l'iniziativa privata, ma impedendo le vergognose speculazioni.

Nel formulare questo piano, occorre tener presenti i determinati obiettivi che si vogliono raggiungere e le possibilità di realizzazione. Pur agendo su di una economia indirizzata, è necessario che in essa giuochi la iniziativa privata che, nel nostro Paese, ha ancora una funzione importante, ed è necessario che rimanga inquadrata ed orientata verso fini collimanti con quelli della classe lavoratrice e di tutta la Nazione.

Ma, perchè l'accennata politica sindacale, possa espletare la sua funzione — perchè possa essere uno strumento efficace, necessita eliminare le grandi concentrazioni finanziarie ed industriali che assumono carattere monopolistico.

E veniamo ad un punto fra i più delicati e contrastanti, punto che ci deve interessare in modo particolare. È chiaro che oggi non si può nè si deve parlare di nazionalizzazione generale. I problemi delle nostre industrie ed in particolare di quelle che più direttamente ci riguardano, cioè: la metalmeccanica, la navalmeccanica e la siderurgia sono, soprattutto, problemi tecnici di riconversione e di riorganizzazione. Per portare queste attività alle loro giuste proporzioni e sui programmi relativi ai nostri bisogni e possibilità, dobbiamo tendere a raggiungere produzioni di qualità che ci consentano una ragguardevole esportazione dei nostri prodotti.

Se per realizzare un programma di esportazione mancano le necessarie materie prime, tale deficienza potrà essere compensata con le capacità dei nostri tecnici e delle nostre maestranze specializzate.

In quasi tutti i Paesi del mondo, durante la guerra, una guerra caratteristicamente meccanizzata, l'industria metalmeccanica ha avuto uno sviluppo eccezionale. Passato questo primo periodo di ricostruzione e riassetto del mondo (periodo in cui tutto il prodotto è facilmente assorbibile perchè ogni Paese compie sforzi per accelerare la propria ricostruzione ed arrivare in vantaggio di tempo sui vari mercati esteri, periodo che possiamo valutare di qualche anno), avremo certamente una delle consuete crisi di sopra produzione, accentuata dall'enorme sviluppo che si è dato agli impianti ed ai perfezionamenti tecnici produttivi. A questa crisi resisteranno solo quelle industrie che saranno meglio attrezzate ed organizzate per produzioni qualitative.

A differenza di quei Paesi in cui la produzione metalmeccanica è concentrata in grandi complessi industriali, nel nostro, ad eccezione di pochi importanti stabilimenti, la stragrande maggioranza delle industrie è frazionata in una larga serie di fabbriche di piccole e medie proporzioni ed in molti casi con una attrezzatura insufficiente e con una organizzazione imperfetta. Se

l'eccessivo frazionamento può essere dannoso per una produzione che si basi sulla concorrenza del prezzo può avere i suoi vantaggi per una produzione — come a noi confà — basata sulla qualità e specializzazione.

Se gli industriali italiani non si impegneranno, cosa questa che al presente non tutti hanno fatto, per vincere questa battaglia con sufficiente coraggio ed energia, allora potremo dire che l'iniziativa individuale è mancata ove poteva e doveva giuocare in pieno, ed allora saremo costretti a rivolgerci allo Stato perchè realizzi la necessaria concentrazione al fine di nazionalizzare la produzione per mettere la nostra industria in condizioni di reggere la concorrenza nei confronti di quelle di altri Paesi, ove dovremmo essere capaci di esportare alcuni nostri prodotti speciali, come apparecchi ottici, di misura, macchine utensili ed anche nel ramo naval-meccanico.

In questa prima parte della relazione sono stato costretto a sfiorare un argomento che sarà ampiamente trattato durante questo Congresso. Ho dovuto farlo perchè la difesa delle condizioni economiche dei lavoratori ritengo che non possa essere raggiunta che disponendo di una industria sufficientemente specializzata e produttivamente sviluppata. Ciò anche perchè la facilità di futuri mezzi di comunicazione, eliminando le distanze e favorendo la concorrenza libera, non ci consentirà di poter raggiungere e mantenere retribuzioni sufficienti con industrie tecnicamente arretrate. A differenza del passato, oggi il Sindacato ha l'obbligo di non trascurare nessuno dei problemi inerenti alla produzione se realisticamente vuol tutelare i propri associati e, con l'interesse dei lavoratori, l'avvenire economico del Paese alla cui sorte tutti dobbiamo sentirci legati.

Difesa delle libertà democratiche del popolo

I lavoratori non possono nè debbono disinteressarsi degli avvenimenti politici del Paese, e di riflesso di quelli di tutto il mondo, perchè le loro possibilità di vita ed il loro avvenire sono strettamente legati allo sviluppo democratico di ogni Paese.

Ecco dunque, che se il movimento sindacale italiano, con la sua raggiunta unità, non può assumere uno specifico colore politico, ma non può certamente rimanere agnostico nei confronti dei vari problemi politici, ma deve influire su di essi con tutte le sue forze.

Il Sindacato non deve fare la politica di questo o di quel partito, ma la sua politica, che è quella di maggiore tutela dei lavoratori, e deve rappresentare la maggiore forza attiva del Paese che deve dire su ogni questione che interessa i lavoratori la sua opinione; opinione a cui Governo e Partiti dovranno dare ascolto.

Quando si afferma e si pretende — come molti fanno — che il Sindacato sia apolitico — si fa un'affermazione vana e si presenta una pretesa assurda. Il Sindacato dovrà, in conseguenza della sua unitarietà, essere apartitico, però quei partiti che hanno accettato il «Patto di Roma» e quelli che vorranno accettarlo e che faranno loro le sue linee programmatiche, dovranno fissare un patto di alleanza in cui tutti s'impegnino a sostenere — nel campo politico, non avendo il sindacato rappresentanti diretti negli organi legislativi — di volta in volta i programmi che debbono essere concordati fra le parti. Ed il Sindacato dovrà assumere l'impegno di far valere le sue forze ogni qual volta siano minacciate le conquiste democratiche o siano in gioco gli interessi del Paese.

Ordinamento sindacale

Questo argomento, per coloro che si interessano di problemi sindacali e sociali, ha davanti a sé ancora molti interrogativi e non so se sia il caso di poterli e doverli affrettatamente risolvere tutti in una volta. La vita del nostro movimento sindacale non ha ancora una sufficiente esperienza tanto da poter essere in grado di fissare ordinamenti definitivi; però questa mancanza di esperienza non deve impedirci di trattare — nei nostri congressi — gli argomenti più scottanti e delicati che ad uno ad uno verrò ad esporre. Comincerò da quello che ritengo debba avere la più sollecita soluzione, dipendendo dalla soluzione che ad esso si darà, in un senso o nell'altro, la futura struttura del Sindacato stesso.

Sindacato libero o obbligatorio?

Posta in questi termini la domanda, nessuno di noi può rimaner perplessa nella risposta. Non si può essere che per il Sindacato libero, in caso contrario ricalcheremo le orme degli scomparsi.

A parer nostro, prima di porsi una domanda così categorica, sarebbe necessario fare una diversa considerazione, per rendersi esattamente conto delle necessità e dei compiti a cui deve assolvere l'attuale movimento sindacale, al quale, per poter efficacemente funzionare, occorrono mezzi sufficienti che, oggi, solo le grandi e le più coscienti ed attive categorie hanno la possibilità di potersi procurare, al fine di concretizzare una attrezzatura corrispondente alle moderne necessità di vita di un Sindacato veramente efficiente.

Non dobbiamo nemmeno sottovalutare l'esperienza sindacale fatta nel periodo pre-fascista, quando il movimento era veramente libero e coesistevano i più svariati movimenti che nel combattersi vicendevolmente ci portarono alle conseguenze che più sopra ho già accennato. Non furono pochi i casi in cui dopo lunghe trattative condotte unicamente fra i rappresentanti delle varie correnti sindacali giunti ad una conclusione, la responsabilità di questa fosse lasciata in pieno alla organizzazione maggioritaria, rifiutandosi di firmare l'accordo e ritenendosi liberi di combatterlo e denigrare organizzazioni ed uomini che queste rappresentavano, portando lo scompiglio ed i dissidi in mezzo alla massa dei lavoratori. E' cosa assai facile, infatti, rimanere sempre all'opposizione senza assumere mai delle responsabilità quando vi sono altri che se le assumono. Siccome, non è mai possibile il fare una cosa perfetta, tanto meno quando si tratta di un accordo sindacale, che deve essere concordato tra due parti che difendono interessi contrastanti e che portano quasi sempre a concludere con un compromesso. In questi casi ha buon gioco chi è interessato a fomentare la discordia cosa questa che rimane oggi molto facile, non essendo la possibilità di poter soddisfare le più modeste e ragionevoli necessità dei lavoratori: per cui facilmente queste correnti fanno breccia su coloro il cui bisogno non consente di fare dei ragionamenti logici, ma li rende inclini ad esser giustamente scontenti.

Fatte queste considerazioni, necessita preoccuparsi di dare forma e struttura ad un movimento sindacale che abbia il minor numero di inconvenienti e la massima possibilità di realizzare i suoi specifici obiettivi.

Questo si potrà ottenere solo — pur conservando il Sindacato indipendente dallo Stato e da qualsiasi influenza che non sia quella dei suoi rappresentanti — facendo in modo che vi contribuiscano, se non la totalità, almeno la grande maggioranza dei lavoratori e garantendo nel Sindacato la possibilità ad ogni corrente sindacale di poter svolgere la propria propaganda per divenirne la maggioranza ed assumerne la direzione. Quando nel sindacato si sarà arrivati a garantire questo, ne sarà garantito il suo democratico funzionamento.

Libertà di sciopero

Non ritengo necessario di soffermarmi sul diritto di associazione perchè considero che questo sia un diritto acquisito in uno Stato democraticamente retto, come oggi è l'Italia, ed anche perchè in sede di Costituente nessun partito nè uomo politico si è sentito di contestare questo elementare diritto dei cittadini.

Ed allora passerò a trattare della libertà di sciopero e di serrata.

Questi due termini sembrerebbe che rappresentino quanto di più giusto ed equo vi può essere tra due contendenti, consentendo ad entrambi di usare armi pari.

Ai lavoratori: lo sciopero! Lo sciopero che è l'unica arma tradizionale, la più efficace che i lavoratori posseggono, arma per cui il Movimento Sindacale ha dovuto combattere le sue più cruenti lotte, in quanto per lunghissimi anni gli è stata costantemente contestata. La libertà di sciopero non può essere messa in discussione da alcuno, solo per quanto riguarda i servizi pubblici si chiedono delle limitazioni. Questo specifico problema è bene che sia trattato tra la categoria interessata e la C.G.I.L., che è la più qualificata, perchè rappresenta gli interessi della stragrande maggioranza dei cittadini, in quanto essa li deve tutelare quali lavoratori.

Se per qualche categoria si dovranno stabilire remore che ne evitino l'abuso nel caso che del resto la C.G.I.L. ha già preveduto nel proprio Statuto, e che stabilisce appunto che prima di addivenire alla dichiarazione di sciopero debbono avere l'autorizzazione della C.G.I.L., questa limitazione dovrebbe essere sufficiente garanzia perchè non sarà mai possibile che la C.G.I.L. autorizzi le categorie dei servizi pubblici a scioperare prima di avere espletato ogni mezzo per evitarlo.

Come più sopra affermavo il diritto di sciopero non può essere contestato, perchè già in tutti i Paesi civili quest'arma è consentita come mezzo di difesa a tutti i cittadini.

Lo stato democratico deve nella sua carta costituzionale, riconoscere e tutelare questo elementare diritto senza farne alcuna eccezione.

Più sopra dicevo che i termini di sciopero e serrata potevano sembrare due termini parimenti giusti. E' necessario mettere l'accento sul « sembrare », perchè effettivamente non è così, in quanto lo sciopero reca solo danno al proprietario o agli azionisti dell'azienda e solo di riflesso all'economia nazionale, mentre la serrata ha una portata ben diversa. Essa produce lo stesso danno economico al Paese, ma i più danneggiati sono migliaia e migliaia di famiglie di lavoratori ed in molti casi provoca il disastro economico di una intera città o di una intera zona.

Lo sciopero, non essendo il singolo a proclamarlo, ha sempre una limitazione automatica per il fatto che deve essere deciso dalla maggioranza degli interessati e proclamata dalla loro organizzazione la quale, se non ci sono ragioni fondate, lo sconsiglia. La remora di maggior peso è costituita inoltre dal bisogno che il lavoratore ha di riscuoter la sua retribuzione, essendo questo l'unica fonte che esso ha di sussistenza. Per i padroni o gli azionisti, la cosa è assai diversa sia in caso di sciopero che di serrata. Questi, infatti, rimangono solo privati del reddito sia per la durata dell'uno che dell'altra. Il tutto si riduce: ad un danno puramente economico che non potrà in ogni caso giungere a mettere in pericolo i loro mezzi di sussistenza.

Questa disparità di condizione mette la nostra controparte nella possibilità di poter far durare la serrata a proprio piacimento (ed anche sino all'infinito). Non dobbiamo dimenticare e sottovalutare che dietro al proprietario od al Con-

sigliere Delegato delle S. A. molte volte non vi è solo l'industriale, ma anche lo speculatore. In questo secondo caso, chi potrebbe controllare se la serrata sia o no determinata da motivi speculativi per turbare l'andamento del mercato e conseguentemente quello dei prezzi?

In questo caso la serrata avrebbe conseguenze e scopi antisociali che non possono essere lasciati all'arbitrio del singolo.

Il diritto di serrata non può più trovare nessuna giustificazione, neppure nel moderno concetto di diritto di proprietà, oggi che in tutti i paesi civili si tende a limitare legislativamente l'abuso di tale diritto ed in particolare modo quello dei grandi complessi produttivi e ciò perchè la società moderna ne riconosce la funzione sociale, e le sottopone a norme restrittive.

Se per noi rivendichiamo la libertà di sciopero, in quanto questa è l'unica arma efficace che possiedono i lavoratori e d'altra parte arma facilmente auto-disciplinabile. Per la serrata che può essere un atto di arbitrio di un singolo ed avere gravi conseguenze per molti, chiediamo che sia vietata per legge od almeno vincolata ad una preventiva autorizzazione del Ministero dell'Industria, e ciò in difesa dell'economia della Nazione.

Arbitrato obbligatorio

Per l'arbitrato obbligatorio non credo che sia il caso di spendere molte parole, essendo questo un concetto che il sindacato non potrà mai accettare se non vuole abdicare alla sua funzione di tutela dei lavoratori. Possiamo solo accedere o prendere in considerazione l'arbitrato facoltativo quando richiesto dalle due parti interessate, perchè con esso si potranno evitare, o almeno ridurre, le agitazioni e gli scioperi, e solo per quei casi ove non vi sia possibilità di riconciliazione fra le due parti, non essendo negli interessi di nessuno di fare lo sciopero, quando questo può essere evitato.

L'arbitrato obbligatorio non è concepibile in uno Stato democratico ove si abbia il culto della libertà, ma poi sarebbe sempre reso insufficiente perchè in regime di libertà non si potrebbe impedire agli interessati di non accettare il lodo arbitrale imposto e quindi di mettersi in agitazione. L'arbitrato può avere forma impegnativa per le parti solo se richiesto volontariamente da esse e dopo che da queste ne siano nominati gli arbitri.

Riconoscimento giuridico del sindacato

Non vi possono essere dubbi sulla scelta fra sindacato libero e di Stato. Il Sindacato se vuole adempiere alle sue funzioni non può essere che libero, in condizione diversa queste funzioni non potrebbero assolversi dietro indicazione dei propri associati: ma solo dopo averne avuto il beneplacito di funzionari dello Stato che non possono sempre esprimere e tutelare gli interessi del lavoratore.

Le divergenze, su questo argomento, cominciano quando si deve determinare il modo come si debba arrivare a dare il riconoscimento giuridico degli atti del sindacato e quale portata si vuole attribuire a questo riconoscimento.

Più sopra, quando ho parlato dell'indirizzo sindacale, ho affermato che la nostra recente esperienza non ci consente di poter porre delle soluzioni definitive: questa considerazione vale anche per il riconoscimento degli atti con-

clusi dal sindacato. In materia sindacale non vi sono idee concordi sull'ordinamento del Sindacato e sulla veste giuridica da dare ad esso.

Ritengo sia necessario prima di arrivare a delle definizioni categoriche — che si lasci passare un più lungo periodo di tempo che dia una maggiore esperienza per consentire ai direttamente interessati — i lavoratori — di poter dare il loro giudizio basato su quella esperienza che porterà a risultati più aderenti alle necessità dell'organizzazione sindacale anzichè risolvere il problema partendo da astrazioni teoriche che non potrebbero trovare rispondenza nella realtà.

Nell'attuale momento, il riconoscimento giuridico del sindacato si dovrebbe limitare al riconoscimento degli atti da questo conclusi ed in modo particolare dei seguenti:

a) dei contratti ed accordi integrativi e collettivi di lavoro, stipulati con la contro parte, perchè sia data a questi l'applicazione obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie, sia per gli associati o no;

b) attribuzione al sindacato del collocamento dei lavoratori della categoria (Uffici di Collocamento);

c) diritto di rappresentanza in tutti gli organi che trattino questioni che interessino le categorie e la massa dei lavoratori.

Queste funzioni, che rivendichiamo al Sindacato, rivestono innegabilmente un carattere pubblico, però esse interessano in modo prevalente i lavoratori, perciò è giusto che queste siano attribuite alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, le quali sono da ritenersi le più idonee perchè sono le direttamente interessate ad assicurarne il miglior svolgimento.

In regime di libertà, pure esistendo di fatto l'unità sindacale, si deve ammettere che possono sorgere sindacati diversi, per la stessa categoria; si pone quindi il problema a quale sindacato debba darsi il riconoscimento dei propri atti.

Nella storia sindacale, vi sono già degli esempi a cui ci possiamo riferire. Già in Francia nel 1936 sotto il Governo del Fronte Popolare fu emanata una legge che dava alle organizzazioni sindacali, più rappresentative, alcune facoltà di carattere giuridico.

In Spagna invece, dopo l'avvento della repubblica, fu dato riconoscimento giuridico alle così dette «giunte professionali», che erano organizzazioni sindacali di secondo grado e che raggruppavano proporzionalmente i rappresentanti dei diversi sindacati politici.

Pure in altri Paesi di Europa, in questi ultimi anni, si è affrontato il problema allo scopo di poter dare ai patti stipulati dalle organizzazioni sindacali valore di legge, per renderli valevoli non solo per quelli iscritti al sindacato, ma per tutti gli appartenenti alla categoria rappresentata dal Sindacato che ha stipulato il contratto. Ove ciò non è stato possibile, si sono escogitati altri mezzi, come per esempio da noi dove si è frequentemente ricorsi ai decreti ministeriali.

Il riconoscimento giuridico non dovrebbe essere dato a più di un sindacato di categoria, e cioè a quello a cui aderisce la maggioranza assoluta degli appartenenti alla categoria oppure a quel sindacato che possa dimostrare di avere la maggioranza numerica di iscritti, e questo allo scopo di fare assumere l'intera responsabilità a quel sindacato che firma il concordato. Nel caso che il riconoscimento fosse dato a più di un sindacato per categoria, i sindacati minoritari per scopi di concorrenza, non apporrebbero mai la loro firma su qualsiasi accordo anche se questo fosse dei più favorevoli, perchè questa l'impedirebbe impedendo loro di potersi differenziare dal sindacato maggioritario e conseguentemente di poter fare propaganda in proprio favore.

Per gli uffici di collocamento pur chiedendo che siano attribuiti al sindacato riconosciuto trattandosi di un servizio che interessa anche i lavoratori che a quel sindacato non aderiscono, il suo funzionamento deve dare le ampie garanzie di imparzialità sia ai lavoratori come ai datori di lavoro ed allo Stato, al quale debbono riconoscere il diritto del più ampio controllo perchè possa essere garantita l'imparzialità del suo funzionamento. Soppresso l'ordinamento sindacale fascista e conseguentemente le contribuzioni obbligatorie con l'ordinanza N. 28 del Comando Alleato, la rappresentanza dei lavoratori fu assunta al centro della C.G.I.L. ed alla periferia dalla Camera del Lavoro e successivamente dalle Federazioni Nazionali per i rami di attività e servizi. Questa rappresentanza non ha ancora nessun riconoscimento pur essendo di fatto riconosciuto il Governo.

Se le organizzazioni Sindacali hanno fino al presente potuto — sia pur con grande difficoltà — far applicare in linea di massima tutti gli accordi questo ci è stato facilitato dalla presenza nel Governo, sia in quello del C.L.N. come nell'attuale considerevole numero di rappresentanti dei partiti di cui uomini hanno realizzato il « Patto di Roma ».

Giuridicamente, pertanto, la capacità rappresentativa delle organizzazioni sindacali attualmente libere è pienamente contestabile, ed i datori di lavoro possono, sul terreno legale, contestare la validità dei contratti convenuti. Infatti al rispetto di questi sono solo impegnati gli aderenti alle organizzazioni contraenti. Questo stato di cose ha già obbligato più volte le organizzazioni sindacali a dover intervenire caso per caso, ditta per ditta ogni qualvolta vi sono state contestazioni o inadempienze.

E' quindi necessario uscire urgentemente da questa situazione di precarietà e dare al sindacato quella capacità giuridica che renda i contratti collettivi e quelli integrativi, come pure il diritto al collocamento, obbligatori per l'intera categoria.

Pretendendo per il riconoscimento giuridico dell'organizzazione di primo grado, come più sopra affermato, allora occorre conferire capacità giuridica rappresentativa all'organizzazione di categoria ed a quelle intercategoriale (Camera del Lavoro) le quali oltre a reclutare il maggior numero di aderenti basano le iscrizioni sulla libera adesione senza discriminazione nè politica nè religiosa, per cui le sole che diano garanzia di essere regolate da ordinamenti democratici che garantiscono ampia libertà di giudizio fra i propri aderenti.

Con questa relazione noi non pretendiamo di aver toccato tutti gli argomenti nè suggerito le soluzioni più confacenti, abbiamo solo inteso impostare dei problemi su cui il congresso è chiamato a libera discussione e da cui debba scaturire la base della struttura e dell'indirizzo su cui dovrà essere orientata l'attività della nostra organizzazione.

Al termine della relazione Chiari il Presidente legge l'O. d. G. presentato dalla Delegazione di Verona e fa comunicazioni varie al Congresso (ved. alleg. n. 12).

Alle ore 12,15 il Presidente toglie la seduta, aggiornandola alle ore 14,30.

SEDUTA DEL 6 DICEMBRE '46

Pomeriggio

Alle ore 15,15 il Presidente Lazzarini, in attesa di Carnagnola, apre la seduta pomeridiana ed accetta la proposta di inviare un telegramma al Congresso dei lavoratori del vetro a Livorno. Dopo aver dichiarata aperta la discussione sulla relazione Chiari, dà la parola a Callegari di Bolzano che presenta una mozione:

Con Trieste, Briga e Tenda strappate così duramente alla madre Patria, vorrebbe essere pure strappato un territorio profondamente italiano, ma tenuto dagli stessi italiani in poca considerazione, perchè pochissimo conosciuto, cioè quello dell'Alto Adige. Territorio impervio e di frontiera, nel quale vivono abbarbicati diverse centinaia di metallurgici i quali vogliono essere difesi come lavoratori e come italiani, esso non può essere dimenticato. A questo Congresso, io delegato da essi, porto i saluti di tutti questi operai i quali desiderano essere ricordati e difesi. Alla lettera a) dell'ordine del giorno del compagno Chiari si accenna alla difesa della libertà democratica del popolo; ebbene, sappiate che questo punto si riferisce egregiamente all'autonomia che da tempo viene proposta per l'Alto Adige. Che sia questa autonomia provinciale o regionale, non spetta certamente a me il volerla definire e me ne risparmio per non dover terminare in una questione politica o di più grave rispondenza internazionale; ma a me spetta solamente di voler difendere da questa autonomia i lavoratori in quanto se essa verrà accordata, porterà, specialmente nei primi momenti, uno squilibrio determinato dagli oneri gravosi, soprattutto per gli industriali. E cosa farebbero gli industriali oberati dalle imposte? La risposta è quanto mai semplice: essi chiuderebbero gli stabilimenti definitivamente o per un periodo di tempo indeterminato. Noi lavoratori dell'Alto Adige non sappiamo quindi quale sia il nostro avvenire. Abbiamo dovuto lasciare la terra di origine per stabilirci in quelle montagne da ormai vent'anni, per far fronte ad una emigrazione di gente straniera la quale si permetteva di calpestare un suolo profondamente italiano. Tutti i lavoratori dell'Alto Adige chiedono che la FIOM faccia sua la seguente mozione: « La FIOM nel suo 9 Congresso Nazionale prende in considerazione quanto espone la Delegazione di Bolzano circa la situazione che si verrebbe a creare con l'applicazione di una autonomia per l'Alto Adige e si propone di difendere con ogni mezzo i compagni metallurgici di quella zona se le loro possibilità di lavoro venissero compromesse ».

Il Presidente dà la parola al Delegato Mantica di Milano:

Amici lavoratori,

L'amico Chiari, nella premessa alla sua relazione, ha evidentemente compiuto un nobile sforzo per esaminare i vari problemi con spirito sereno ed obiettivo ed ha voluto anche ricordare la genesi del movimento operaio italiano.

Ci consenta però l'amico relatore di rilevare come egli nella citazione sia

incorso in una lacuna perciò, non a scopo polemico, ma semplicemente per ristabilire una verità storica, credo opportuno anche un brevissimo cenno a quelle origini del movimento operaio italiano.

Voglio pertanto ricordare, senza disconoscere il nobile e concreto apporto del Partito Socialista Italiano, quanto la nobile ed austera figura di socialista di Osvaldo Gnocchi Viani ebbe ad affermare nella sua storia sui primi dieci anni di vita della Camera del Lavoro di Milano.

Egli onestamente e lealmente affermava che il movimento operaio italiano traeva le sue origini dalla predicazione mazziniana e la sua prima concreta affermazione risaliva al lontano 1843, cioè più di un secolo fa.

Passando ora ad esaminare alcuni aspetti dei problemi prospettati dalla relazione in discussione, ci soffermeremo brevemente su ciò che, secondo noi, in questo particolare momento riveste maggior importanza.

Constatiamo con sincera soddisfazione che alcuni punti fondamentali sull'indirizzo e sulla funzione del sindacato sono oramai patrimonio comune di tutte le correnti sindacali, concetti che sono basilari per l'unità sindacale e per lo sviluppo delle organizzazioni dei lavoratori, concetti del resto da noi sempre tenacemente sostenuti e difesi.

Il sindacato non deve limitarsi alla semplice difesa degli interessi salariali ed economici ma deve rappresentare una forza viva ed operante nella nazione; per questa ragione non può quindi estraniarsi dalla vita politica della nazione stessa, intesa come salvaguardia degli interessi comuni di tutto un popolo.

Altro concetto è quello dell'unità sindacale intesa nel senso di fondere insieme tutte le forze operanti del lavoro nelle sue diverse categorie e suddivisioni, affratellando lavoratori del braccio e della mente.

Un concetto che pure trova oggi, dopo i dolorosi ammaestramenti del passato, generali consensi tra i lavoratori, è il principio dell'apartiticità del sindacato, ma a questo riguardo bisogna più che mai essere ben chiari ed espliciti e dare a questa affermazione di principio un contenuto non solo formale e retorico, ma reale e sostanziale.

Apertività, come abbiamo accennato, non deve significare apoliticità, in quanto il sindacato deve pure fare una sua politica, ma questa deve essere ispirata agli interessi dei lavoratori compenetrati di quelli che sono gli interessi della collettività.

Politica perciò di difesa del lavoro come interesse sociale e collettivo, controllo sull'opera del governo ed in difesa degli istituti democratici, perchè non si può né si deve dimenticare l'evoluzione politica di un popolo che è pregiudiziale di ogni libertà e di possibilità di trasformazione economica e sociale.

Controllo del sindacato sull'opera del governo significa che se la politica di questi dovesse prendere un indirizzo contrario agli interessi popolari e nazionali, (p. es. il governo si dovesse orientare verso una produzione bellica) il sindacato, legittimo rappresentante del popolo lavoratore, deve potersi opporre con tutte le sue forze per decisamente prevenire e sventare una imminente minaccia alla volontà del popolo lavoratore.

Per quanto riguarda i rapporti fra sindacato e partiti politici, non possiamo condividere l'opinione del relatore quando accenna alla opportunità di alleanza con i partiti, ritenuti, sia pure a ragione, gli esponenti politici dei lavoratori.

Occorre assolutamente che il sindacato sia completamente libero da ogni vincolo, sia pure indiretto, con i partiti ai quali non può delegare mandato alcuno in quanto verrebbe meno alla sua principale funzione di rappresentante e tutore dell'intera famiglia dei lavoratori.

Con ciò non neghiamo che i partiti possano utilmente affiancare l'opera

e gli sforzi dei sindacati, ma rifuggiamo da qualsiasi forma, anche indiretta, di controllo ed ingerenza.

Con la nostra abituale franchezza diciamo che il metodo sin qui seguito non è quello che possa dare una seria garanzia al riguardo.

La triarchia ha potuto essere giustificata e tollerata in un periodo di ricostruzione del sindacato come quello recentemente trascorso, ma non deve più costituire norma per l'avvenire.

Per questo occorre cambiare decisamente e radicalmente il sistema.

Se gli organi centrali sindacali si sono dimostrati in un certo senso compresi, in gran parte di questa necessità non si sono uniformati a questa direttiva e pertanto si è messo il sindacato troppe volte in condizioni di difficile funzionamento e si sono create delle situazioni di dissenso interno a tutto pregiudizio dell'unità sindacale.

Noi pensiamo che il sindacato debba essere la casa aperta a tutti i lavoratori, di tutte le tendenze e di tutte le fedi politiche e religiose affratellati in un unico intento e quindi ogni ragione che possa incrinare questa unità deve essere prontamente combattuta e stroncata.

Tutte le correnti devono avere non solo libero accesso al sindacato, ma altresì la possibilità di affermarsi in un regime di mutua comprensione nè si può dimenticare che nel sindacato, se unitario vuole essere sul serio, debba confluire anche quella gran parte di lavoratori non legati ad alcun partito e che più che mai deve essere attratta nell'orbita sindacale.

Deve cessare una buona volta per sempre il sistema delle liste di partito usato particolarmente nella nomina di commissioni interne aziendali perchè ciò significa praticamente portare già sin dall'inizio, cioè alla base, una atmosfera di divisione nella compagine sindacale.

Occorre assolutamente staccarsi dal concetto prevalentemente partitico nella scelta dei delegati e dei dirigenti sindacali e sostituirlo realmente con quello della capacità, competenza ed onestà.

Siamo convinti per un'efficace azione del sindacato e per la importanza che oggi ha assunto nella vita del paese, esso debba essere attrezzato in modo tale da rispondere pienamente a tutte le esigenze, perciò i problemi devono essere studiati non empiricamente ma in modo profondo e realistico dopo matura riflessione.

Di conseguenza necessità che organismi tecnici specializzati, composti dai migliori elementi che possa esprimere la famiglia dei lavoratori, si dedichino esclusivamente a queste funzioni, affianchino strettamente i dirigenti sindacali affinché l'impostazione dei problemi risponda alle vere esigenze della difesa e della evoluzione dei lavoratori.

Tanto più necessari, per non dire indispensabili, sono questi organismi in quanto i lavoratori mirano a sostituire l'economia capitalistica con l'economia associativa e diventare essi stessi liberi produttori.

Per quanto riguarda gli altri problemi vogliamo solo rilevare quello importantissimo del riconoscimento giuridico del sindacato e siamo sostanzialmente concordi con quanto affermato dall'amico Chiarj sulla necessità di un ponderato esame perchè investe un principio di libertà sindacale che può venire forse compromesso e che non deve essere in nessun modo intaccato.

Siamo pure concordi con il relatore sulla sua difesa della libertà di sciopero perchè negarla rappresenterebbe una gravissima violazione ad un sacrosanto diritto dei lavoratori, non solo nella loro qualità di prestatori d'opera ma anche come cittadini.

Per contro siamo contrari all'arbitrato obbligatorio ed alla libertà di serrata, perchè ciò limita la libertà dei lavoratori e toglie al sindacato una delle sue principali funzioni.

Riconosciamo tuttavia che l'arma dello sciopero deve essere usata con la più grande cautela ed il sindacato assume a questo proposito la più grande responsabilità di fronte agli interessi della collettività, responsabilità che deve essere sentita non solo dai dirigenti ma da tutti i lavoratori nei quali è indispensabile si affermi il principio della più cosciente e pronta disciplina sindacale.

Circa le condizioni generali dei lavoratori riteniamo che debbano essere gradualmente eliminate le differenze di trattamento per quanto riguarda la parte normativa dei contratti di lavoro fra categoria e categoria, che impiegati ed operai debbano godere degli stessi presidi giuridici e contrattuali.

Auspichiamo che un « Codice del Lavoro » unifichi e disciplini tutta questa materia e dia alla nuova legislazione sociale italiana un contenuto veramente all'altezza dei tempi e delle finalità evolutive dei lavoratori.

Ci auguriamo che, superato questo difficile momento e le attuali posizioni personali e di partito, il sindacalismo possa riprendere completamente libero il suo cammino e la sua funzione nella moderna società, e che le lotte odierne siano superate in uno spirito di concordia e di comprensione.

Chiudiamo questa esposizione, riaffermando, se ancora ve ne fosse bisogno, il profondo convincimento dell'unità sindacale basata soprattutto sul principio di solidarietà e fratellanza di tutti i lavoratori auspicando anche alla internazionale di tutti i popoli liberi che trovano nelle forze del lavoro la pietra fondamentale di una nuova civiltà costruita sulla pace, l'amore, il progresso ed il benessere dell'umanità.

La Presidenza del Congresso viene assunta dall'on.le Carmagnola che dà lettura di alcune mozioni le quali propongono di sospendere la seduta per la durata di mezz'ora, affinché vengano presi accordi allo scopo di accelerare il dibattito sulla relazione Chiari. La proposta viene accettata ed il Presidente Carmagnola sospende la seduta.

Alle ore 16,45 ha nuovamente inizio la seduta e il Presidente fa alcune comunicazioni varie dando inoltre lettura del telegramma inviato dal compagno Negro e di una lettura della RIV accompagnata da un omaggio floreale. In seguito ha la parola il Delegato Cavallari di Arezzo:

« Mi permetto anzitutto di criticare la Segreteria Nazionale perchè non ha inviato a tutte le sezioni provinciali le relazioni lette in questa nostra assemblea. Se avessimo avuto questo materiale nelle nostre sezioni avremmo potuto discutere le relazioni con maggior ampiezza e portare qui il parere ed il giudizio dei lavoratori. Ciò non è avvenuto e per questo motivo si troviamo di fronte al fatto che parecchi Delegati hanno portato delle mozioni unitarie le quali non possono certamente rispecchiare il pensiero dei lavoratori delle loro sezioni. Mi limiterò soltanto ad esaminare alcuni punti della relazione Chiari. Il primo di essi è quello in cui si parla della libertà di sciopero, la quale deve essere sancita da questo nostro Congresso e deve essere disciplinata nel senso che lo sciopero deve essere dichiarato soltanto dagli organismi sindacali appositamente riuniti in modo da evitare che esso sia incontrollato.

Dico inoltre che bisogna individuare chi è il responsabile del gruppo in sciopero perchè si sappia verso chi ci si deve rivolgere. Abbiamo avuto degli scioperi che non si sapeva neppure da chi erano diretti e chi aveva presentate le richieste. (Nell'aula si tenta di interrompere con numerosi fischi).

Per quanto riguarda l'arbitrato, diciamo che esso deve essere volontario a richiesta delle parti. ma. scelto l'ente o la persona, il verdetto deve essere accettato dalle due parti. Noi sentiamo che nelle sezioni periferiche manca il collegamento con gli organi centrali, derivante dalla mancata presenza dei dirigenti sindacali.

Ritengo pertanto utile, per ogni deliberazione presa dalla Segreteria su certi specifici problemi, che sia sentito il parere di tutte le sezioni inviando delle circolari come ritenevamo fossero mandate per la preparazione del nostro Congresso. Per quanto riguarda il riconoscimento giuridico del sindacato, ritengo utile solo l'affermazione: se si parte dal principio del riconoscimento giuridico del sindacato, tutti i sindacati esistenti debbono essere riconosciuti e deve esistere un unico ente coordinatore che dovrà avere il riconoscimento da parte dello stato e che dovrà presidiare alla stipulazione dei contratti di lavoro ».

Ha la parola il Delegato Molinari di Roma:

« Compagni metallurgici, parlo a nome della Delegazione di Roma. La mozione che noi abbiamo approvato a Roma rispecchia quasi esattamente la relazione fatta da Chiari al Congresso. Noi ci troviamo quindi perfettamente d'accordo avendola discussa profondamente in uno spirito unitario. Tutte le correnti sindacali esistenti nel nostro sindacato erano presenti e tutte l'hanno approvata perchè davanti alla triste situazione dei lavoratori esse non potevano non trovarsi d'accordo. La questione sulla quale ho avuto l'incarico di richiamare l'attenzione del Congresso è quella delle libertà democratiche del popolo lavoratore. Se la nostra organizzazione non avrà una Segreteria ed un consiglio nazionale composti di uomini combattivi usi alla lotta per la difesa delle libertà democratiche è evidente che la nostra Organizzazione può incontrare dei pericoli gravi, tanto più che una quantità di interessati teorici è pronta a spezzare questa unità sindacale. Questa unità si può rafforzare solo prescindendo da qualsiasi corrente politica o religiosa, perchè i problemi che interessano i lavoratori non sono gli interessi di una sola corrente politica, ma dei lavoratori tutti. Noi ci troviamo d'accordo sulla più ampia libertà sindacale e non vogliamo nessuna costrizione all'attività del nostro sindacato. Siamo quindi per la completa libertà di sciopero e per la libertà del nostro Sindacato nel senso che esso non deve essere obbligatorio. Nessuna coercizione quindi riguardo a questi punti, perchè i lavoratori italiani hanno dimostrato di avere una coscienza molto più alta di quelli che vorrebbero limitare la nostra attività. Non sono questi ultimi che devono insegnarci quando si deve o non si deve fare uno sciopero, perchè i lavoratori sanno benissimo che non hanno interesse a fare degli scioperi inutili e se prendono decisioni contrarie è segno che hanno delle ragioni profonde da far valere. I lavoratori hanno dimostrato questo, specialmente in questi tristi momenti, adoperandosi alla ricostruzione del nostro Paese. Nella nostra categoria si sono avuti pochi scioperi perchè i lavoratori metallurgici possiedono un'alta coscienza sindacale. Noi siamo contro l'arbitrato obbligatorio. Se esso è accettato concordemente dalle due parti possiamo forse ritenerci d'accordo con i suoi assertori, ma non vogliamo che nessuno venga a regolare d'autorità le nostre questioni. Siamo inoltre contrari al riconoscimento giuridico del sindacato e chiediamo soltanto il riconoscimento degli atti. E' evidente che quando un contratto è stipulato, esso deve essere impegnativo per entrambi le parti, ma chi deve stipulare il contratto è evidente che dovrà essere il sindacato maggioritario con l'intervento eventuale degli altri sindacati, se sfortunatamente esistessero. Ho detto *sfortunatamente* poichè noi dobbiamo augurarci la maggiore unità sindacale.

Un'altra questione importante per la nostra categoria è quella che si riferisce agli uffici di collocamento. Da parte dei metallurgici romani dichiaro che gli uffici di collocamento devono essere nelle mani delle Camere del Lavoro e di conseguenza diretti dai lavoratori perchè soltanto così potremo agire senza partigianerie. Dobbiamo inoltre affrontare il problema della riforma industriale. Ma il problema che ci sta particolarmente a cuore in questo momento è quello della nazionalizzazione delle industrie elettriche perchè se non arriveremo a questo saremo sempre alla mercè dei grandi profittatori e sabotatori che ci speculano sopra per i nostri interessi politici. E' necessario prendere posizione perchè si proceda al più presto alla nazionalizzazione delle industrie parallelamente allo sviluppo delle stesse. Il compagno Chiari, nella sua relazione, ha parlato sui consigli di gestione. Questo problema, possiamo dirlo, è all'apice dei desideri dei lavoratori metallurgici. E' evidente che noi continueremo a lottare per strappare quei miglioramenti ai datori di lavoro se non avremo ottenuto i consigli di gestione, mentre con questi ultimi vinceremo una quantità innumerevole di conflitti perchè i lavoratori potranno rendersi conto delle condizioni della propria industria, mentre i datori di lavoro non potranno continuare a ripetere che, anche ora che l'industria è in ripresa essi non possono concedere aumenti sia pure minimi. Questo servirà, come ho detto ad evitare degli urti, dei conflitti, delle lotte e degli scioperi perchè con i consigli di gestione buona parte delle controversie saranno eliminate. Concludendo, ripeto ancora una volta che la nuova direzione della FIOM deve impegnarsi innanzitutto alla difesa delle libertà democratiche dei lavoratori, senza di che non ci possono essere altre rivendicazioni fattibili per i lavoratori stessi ».

Il Presidente provvisorio Bozzolini dà la parola all'on.le Luigi Carmagnola di Torino:

« Compagni, è per me un motivo di particolare compiacimento il poter parlare a questo vostro Congresso. Dico a questo vostro Congresso perchè io faccio parte della vostra famiglia per gli avvenimenti di emergenza che mi hanno designato a comporre il primo comitato direttivo della vostra Federazione e ne sono dimissionato appunto perchè voi siete chiamati ad eleggere i futuri dirigenti della FIOM.

Sento un particolare compiacimento, quale operaio metallurgico, di trovarmi oggi in mezzo a voi e ricordo i precedenti Congressi prima del fascismo, io giovanetto, quando le discussioni animate ci portarono a quelle conquiste da voi ricordate in questi giorni e pertanto sento il particolare orgoglio di poter intervenire in questa discussione che deve tracciare l'avvenire nella vostra Federazione.

La relazione del compagno Chiari indubbiamente interessa tutti per gli argomenti che ha trattato, ma io la ritengo incompleta. La rapidità con la quale l'ha dovuta comporre dovendo correre a destra e a sinistra per rispondere alle chiamate delle varie sezioni, non gli avrà permesso una più ampia trattazione. La ritengo incompleta soprattutto nella parte strettamente sindacale, in quanto egli non ci ha detto che cosa deve essere la Federazione nel prossimo domani, la sua struttura, quali compiti dei Sindacati e quali le reciproche attribuzioni. Mi permetto di soffermarmi su questo poichè lo ritengo particolarmente interessante. Noi abbiamo vissuto, da quando è sorto il libero movimento sindacale quasi esclusivamente sulle Camere del Lavoro perchè, riconosco, la costituzione di una Federazione è più lenta della costituzione di una Camera del Lavoro, ma ciò non elimina l'urgente bisogno di rafforzare e attivare le Federazioni. (Il compagno Carsano interrompe per rimandare l'oratore alla discussione del rapporto sull'organizzazione. Carmagnola risponde che quel comma rientra nei rapporti tecnici mentre egli parla dei rapporti direttivi).

Quindi io penso che noi dobbiamo sforzarci di dare un indirizzo, ed ecco che sono nell'ordine del giorno, a quella che deve essere l'attività federale per consolidare il nostro movimento sindacale. Abbiamo davanti a noi il lavoratore nella sua triplice figura di produttore, di consumatore e di cittadino. Quando si presenta al sindacato egli si trova nella veste di produttore; quando si presenta alla Camera del Lavoro vediamo prevalentemente il lavoratore nella sua veste di consumatore e di cittadino. La prima qualità deve essere di competenza della Federazione di categoria. Questa attività non è stata esplicata in questi tempi per gli avvenimenti che non hanno ancora permesso una adeguata attrezzatura tecnica. Abbiamo poi le altre due qualifiche che sono di pertinenza specifica della Camera del Lavoro. Noi dobbiamo sforzarci di fare in modo che le Federazioni Nazionali entrino al più presto nella loro viva attività per alleggerire le Camere del Lavoro di un compito che non è di loro stretta pertinenza, e dare alle Camere del Lavoro la possibilità di studiare i problemi che riguardano i lavoratori quali consumatori e cittadini e ottenere, da questa adeguata ripartizione dei compiti fra essi integrantesi, di meglio difendere gli interessi della classe lavoratrice italiana. Abbiamo sentito parlare che manchiamo di quadri e ciò è esatto perchè il movimento sindacale richiede un lasso di tempo particolare per poterli mettere in piena efficienza.

Più volte in conizi e riunioni ho detto, e lo ripeto qui, che un conto è creare un partito politico realizzabile in poco tempo e con pochi uomini, con un manifesto programmatico annunciato al pubblico. Ma una organizzazione sindacale richiede preparazione di uomini e di uffici, un'attrezzatura particolare perchè risponda a tutte quelle che sono le esigenze della classe lavoratrice.

In questo non sono totalmente d'accordo con la risposta data stamane dal compagno Parodi al compagno Castagno nel confronto fra i 600 mila nostri organizzati e di 270 mila precedenti al fascismo. E' vero che la massa dei lavoratori italiani, e non soltanto i metallurgici, è accorsa al nostro movimento sindacale, alle nostre organizzazioni, convinta che queste rappresentano effettivamente le loro aspirazioni; ma è altrettanto vero che quanti aderirono ai nostri sindacati precedentemente al fascismo dovettero lottare contro un clima particolare di reazione per affermare lo stesso diritto di rappresentanza sindacale, per cui più solida e cosciente era la loro preparazione politica e sindacale.

A questa massa lavoratrice di 6 milioni, la quale preme sulla nostra organizzazione sindacale per interventi tempestivi nella difesa dei suoi interessi e dei suoi bisogni che tutti conosciamo, non possiamo purtroppo adeguatamente rispondere; perchè abbiamo i quadri insufficienti e perchè questa stessa massa lavoratrice è ancora sindacalmente impreparata. Ritengo che gli anziani devono rivedere le loro prevenzioni verso i giovani. Noi anziani abbiamo il torto di guardare sempre i giovani con un occhio poco fiducioso e sovente diciamo ad essi: tu non sei sufficientemente preparato, mettiti da parte e aspetta di esserlo per poter occupare i posti di responsabilità. E' vero che la gioventù tende di più a ricoprire cariche politiche perchè richiedono meno sacrifici e meno lavoro, ma è altrettanto vero che molte volte siamo noi anziani che allontaniamo i giovani anzichè incoraggiarli ad assumere posti di responsabilità. (applausi vivissimi).

Ebbene io credo sia l'ora — perchè gli anni passano per tutti e la carenza del periodo fascista non la potremo mai coprire totalmente — di immettere coraggiosamente la gioventù in posti di responsabilità e se i giovani sbagliano si correggeranno col nostro consiglio, con le loro esperienze, ma non lasciamoci cogliere, nel momento che noi per il ciclo naturale della vita passeremo senza uomini da sostituirci ai posti di responsabilità e di direzione.

Gli impiegati e gli operai

Gli impiegati, tranne quelli già preparati sindacalmente e quindi più coscienti, hanno una loro forma mentale di cui si deve tenere conto. L'impiegato ha in genere una cultura più sviluppata dell'operaio e pertanto un senso critico più raffinato anche se, come ho già detto, la sua coscienza sindacale è meno sviluppata. Dobbiamo quindi tenere conto di questo e dobbiamo cercare di comprendere questa categoria che non deve considerarsi con particolare distinzione dagli operai, ma unicamente quale appartenente alla grande famiglia dei lavoratori. Oggi però esiste una realtà e noi dobbiamo tenerne conto cercando di andare incontro a questa particolare mentalità soddisfacendo le sue aspirazioni di categoria nella vita attiva, del sindacato evitando che il numero possa travolgere o annullare la loro minoranza perchè potremmo correre il pericolo di vederli allontanare dal Sindacato minacciando la vita stessa dell'unità sindacale. Ripeto che questo deve essere un temperamento dovuto al momento e non già un indirizzo sindacale, perchè l'indirizzo sindacale deve raggiungere l'unificazione totale di tutte le forze dei lavoratori nello stesso sindacato, con la libera scelta degli iscritti, di scegliere i migliori elementi per le cariche direttive indipendentemente dalla loro categoria di appartenenza.

Disciplina sindacale

Parliamo sovente di questo argomento: disciplina sindacale, ma ognuno la concepisce un po' a modo suo. Per molti organizzati e rappresentanti di operai viene interpretata in questo modo: siccome io o noi trasmettiamo i desideri di un certo numero di lavoratori è giusto che l'organizzazione sindacale si senta disciplinata alle stesse richieste, anzichè ribadire il principio della disciplina all'organizzazione sindacale. Ebbene, compagni, dobbiamo affrontare con coraggio questo problema specialmente in riferimento a quelle che sono le attribuzioni delle commissioni interne. La commissione interna è una conquista realizzata dall'organizzazione sindacale, dobbiamo difenderla, non solo, ma insistere attraverso i nuovi contratti e domandare, se occorre, un'apposita legge al Governo che riconosca questi organi rappresentanti dei lavoratori sul posto del lavoro: un ampliamento del loro mandato ed evitare che vengano sottoposti ad alcuna rappresaglia. Dobbiamo però anche dire chiaramente alle commissioni interne che non devono più mettere davanti al fatto compiuto i rispettivi sindacati, le rispettive federazioni, le rispettive camere del lavoro, perchè in questo modo non faremo altro che indebolire lo stesso sindacato e l'autorità dell'organizzazione sindacale. (*applausi*).

Dobbiamo educare la massa lavoratrice a un sano concetto di disciplina sindacale che deve essere inteso nell'ampia libertà di critica, di discussione dei suoi interessi e dei suoi dirigenti. Gli organizzati devono poter intervenire per discutere, per criticare, per allontanare i loro dirigenti se non riscuotono la loro fiducia, in quanto la sovranità del sindacato è nelle mani degli iscritti e non nei dirigenti del sindacato: essi devono però riconoscere che fino a quando i dirigenti sono al loro posto di responsabilità, sono a dirigere il sindacato, se lo si vuole veramente valorizzare, è doveroso che tutti gli organizzati rimangano disciplinati ed evitino di scavalcarlo.

Attrezzatura sindacale

Ho sentito che bisogna riorganizzare — ed è questo il comma che già ha dato luogo al richiamo del compagno Carsano, ma io ne parlo perchè sono di quelli che violano la legge mantenendosi in margine alla stessa. Si parla del riconoscimento giuridico e del non riconoscimento. Tutto questo ha un addentellato con quella che è l'organizzazione interna dello stesso sindacato. Alcuni si pongono la domanda: fin dove deve giungere il riconoscimento giuridico? Io penso, compagni, che questo argomento deve richiamarvi ad una seria ponderazione. Vi dirò un mio pensiero personale: dico pensiero personale che definisco rivoluzionario. Rivoluzionarie sono tutte quelle cose che cercano di sconvolgere quello che esiste: non è soltanto rivoluzionario quello che esce da atti violenti, ma lo può anche essere una radicale riforma che determina un nuovo sistema. L'idea è contraddetta da alcuni appartenenti alla mia stessa corrente, da appartenenti ad altre correnti, pur avendo la simpatia e l'approvazione di elementi di tutte le correnti sindacali. Ritengo che il sindacato deve affrontare i suoi compiti con alto senso di responsabilità ed occupare il posto che gli spetta nella vita pubblica. A mio avviso non possiamo più vedere il Sindacato sul piede di permanente antagonismo di fronte allo stato. Siamo arrivati ad una maturità, ad una nuova civiltà i cui protagonisti sono i lavoratori che si affermano nella vita umana per inserirsi ed impossessarsi di tutti gli organi dello stato; non possiamo pertanto svolgere un ruolo di permanente ostilità, di permanente opposizione. (*Applausi vivissimi*). Noi che abbiamo lottato, seguendo gli insegnamenti dei nostri maestri, per 40-50 anni affrontando ai primi passi del movimento sindacale la reazione e le persecuzioni delle polizie governative per essere qualificati e considerati al giusto posto nell'attività dello stato, oggi, che godiamo di una favorevole considerazione e di una notevole autorità, non dobbiamo continuare a mantenere una posizione esclusivamente negativa, ma pensare di entrare nella vita stessa dello stato. Ritengo che si tratta di una opinione personale condivisa da altre persone più che da altre correnti. Aggiungo che sono per la iscrizione al sindacato di tutti i lavoratori (*voce: obbligatorio?*). Voi date alla parola «obbligatorietà» il significato di un periodo recentemente scomparso (*segni di approvazione*). Diverso è quanto vorrei ottenere: io penso alla creazione dell'anagrafe sindacale, della comunità sindacale come esiste la comunità civile. (*Applausi fragorosi*).

Noi dobbiamo dire al lavoratore: quando vai a lavorare devi iscriverti al sindacato, devi essere iscritto e godere delle libertà dentro e non fuori del sindacato con il pericolo di vederti crumino e combattere i tuoi compagni di lavoro. Come andiamo alle lotte comunali per la conquista del Comune attraverso libere competizioni e nessuno si sente menomato perchè iscritto all'anagrafe civile, nessun lavoratore deve sentirsi menomato se vedrà iscritto all'anagrafe sindacale, quando gli conserva il diritto di partecipare alla vita attiva del sindacato e di combattere per ottenere la maggioranza alle sue direttive nella stessa organizzazione sindacale (*applausi fragorosi*). Ecco quindi che, detto questo, noi arriviamo al cosiddetto riconoscimento del sindacato. Lo stato non vi deve entrare. Il Sindacato deve essere libero di combattere sempre, perchè è un organismo di lotta permanente di interessi in contrasto con altri interessi fino a quando il mondo non sarà diverso: aggiungo, anzi, che anche quando il mondo — e parla un socialista — sarà totalmente socialista, esisteranno egualmente le organizzazioni sindacali per regolare i loro rapporti di prestatori d'opera con i datori di lavoro che in quel caso saranno gli enti di interesse collettivo. Attualmente le classi lavoratrici, nel domandare il rico-

noscimento giuridico dei sindacati, devono limitarlo a quella parte che può dare una garanzia alle loro conquiste affinché nessuno li possa violare. Tutti sappiamo i sacrifici e le lotte che ancora attualmente combattiamo contro gli industriali che non si attengono ai patti firmati dai loro rappresentanti; sarà quindi attraverso l'apposita magistratura del Lavoro che li faremo rispettare. Da questo ne trarremo grande vantaggio perchè consolideremo le nostre conquiste e valorizzeremo quindi l'organizzazione sindacale (*da più parti dell'aula si grida: viva la libertà*). I dibattiti dei Congressi, egregi compagni, devono essere improntati ad un aperto dibattito delle opinioni, perchè devono servire di guida, di orientamento e di educazione delle masse lavoratrici. E queste discussioni devono essere fatte col rispetto e la tolleranza di tutti (*applausi*). Il compagno che ha gridato: «viva la libertà», lo invito a rileggere, poichè c'è la signorina che stenografa quello che ho detto e troverà che il mio pensiero non ha nulla a che vedere con la violazione della libertà per la classe lavoratrice. Comunque ci tengo ad affermare che se vi fosse il pericolo di violare la libertà della classe lavoratrice voi mi troverete sempre a lottare contro un tale pericolo, perchè un popolo può veramente considerarsi civile quando è libero di camminare verso le sue conquiste. (*Applausi vivissimi*). Sviluppando il mio pensiero sul tema dell'attrezzatura interna del sindacato, poichè ho sentito parlare delle casse di resistenza, vi ricordo che nel recente sciopero avvenuto a Torino ed a Milano degli operai lampadina, dopo dieci o dodici giorni di sciopero tutti i lavoratori di Milano e di Torino dovettero sottoscrivere personalmente un minimo settimanale per corrispondere un'assistenza agli scioperanti perchè non dovessero soccombere di fronte agli industriali. E difatti col sussidio dato i lavoratori di quella categoria riuscirono a vincere una grande battaglia che stabilì un principio favorevole molto importante per tutti i lavoratori italiani. Per le categorie numerose, poichè le vertenze si svolgono categoria per categoria su piano nazionale, ricordatevi che le casse di resistenza richiedono cifre immense che non potranno essere sopportate dai lavoratori organizzati. E' appunto anche per questo aspetto che dovete riflettere su tutta quella che deve essere in futuro l'attrezzatura della vostra organizzazione. Avete parlato di sciopero. Il compagno Chiari ha accennato allo sciopero ed ha sostenuto la libertà di sciopero. Io sono perfettamente d'accordo che non si può stabilire il principio della limitazione di sciopero per nessuna categoria di lavoratori. Neanche per quelli dello stato. Neanche per quelli dei servizi pubblici. Però quello che sta scritto nello statuto della Confederazione deve essere lealmente e scrupolosamente osservato. Perchè, ricordatevi compagni, che se è vero che l'arma dello sciopero è l'arma più formidabile che noi abbiamo a nostra disposizione, è però altrettanto pericolosa se non sapremo usarla. Se per i servizi pubblici useremo l'arma dello sciopero senza avere preventivamente l'appoggio dell'opinione pubblica, che è il terzo elemento che interviene nel conflitto, difficilmente riusciremo a spuntarla e ad ottenere la vittoria in quella determinata vertenza. Riaffermiamo quindi la libertà completa di sciopero per tutti, ma raccomandiamo la ponderazione degli elementi che concorrono in nostro favore ed in nostro sfavore per sapere scegliere l'indirizzo da seguire in quella determinata categoria. Nelle lotte sindacali l'arbitrato non deve essere totalmente scartato. Giustamente, come è stato osservato, esso non è da intendersi *obbligatorio*, ma quando viene accettato un arbitrato — e qui entra in campo la disciplina sindacale — si deve riconoscere il lodo emesso anche se non soddisfa come del resto quasi sempre avviene nelle decisioni arbitrali. Liberi, se vi saranno elementi favorevoli, di denunciarlo a breve scadenza, ma abbiamo il dovere di dare prova di serietà e

di lealtà col rispettare una firma posta da un arbitro preventivamente accettato dalla nostra Organizzazione. (*Applausi*).

Vorrei parlare inoltre dei consigli di gestione che sono stati trattati dal relatore. Ieri i giornali di Torino portavano la notizia che nell'assemblea della Confindustria, il suo Presidente — dott. Costa — ha detto testualmente: « Chiedere licenze e permessi e non imporre agli industriali una collaborazione vincolistica con persone che non hanno la capacità non solo di giudicare, ma nemmeno di comprendere i fenomeni aziendali ». Questa dichiarazione vuol dire la sua presa di posizione decisa contro i consigli di gestione. Del resto io ho avuto l'occasione di leggere i memoriali che egli personalmente, in nome degli industriali italiani, ha consegnato al capo del Governo on. De Gasperi contro i consigli di gestione. Noi dobbiamo in questo Congresso emettere il voto decisivo che questa riforma deve andare in atto, sicuri che tutti i lavoratori italiani intendono lottare per ottenerne l'applicazione. (*Applausi*).

Diciamo agli industriali italiani che i consigli di gestione rappresentano una riforma indispensabile per richiedere sacrifici alla classe lavoratrice rivolti a risanare l'economia dello Stato Italiano. Non è concepibile che dopo quanto è avvenuto nell'Italia da un quarto di secolo a questa parte, la classe lavoratrice possa acconsentire di riportare i rapporti tra le classi e fra esse e lo stato alla situazione precedente il fascismo e dare tutta la sua attività manuale ed intellettuale per ricreare la ricchezza della nazione senza assicurarsi il controllo della assegnazione di questa ricchezza nazionale (*Applausi fragorosi*). Quindi noi rispondiamo da questo Congresso al rappresentante degli industriali che, anche se è forse vero che i consigli di gestione non sono ancora totalmente attrezzati per rispondere al loro mandato, non importa: sbaglieranno, ma attraverso gli sbagli si perfezioneranno. Noi intendiamo di entrare negli ingranaggi della produzione e della distribuzione perchè è ingiusto che la massa lavoratrice sia trattata unicamente come merce di lavoro anzichè come elemento umano. Ricordo che qui a Torino, quando si conquistarono le prime commissioni interne — nel 1906-1907 riconfermate nel 1911 — gli industriali, per combatterle, usavano lo stesso frasario che usano attualmente contro i consigli di gestione: dicevano che le commissioni interne avrebbero annullato la disciplina interna negli stabilimenti ed insistevano per il comando unico, senza nessun controllo. Ebbene le commissioni interne hanno avuto il loro pieno sviluppo anche con i diversi errori commessi, e la loro attività è ora riconosciuta senza pericolo di alterazione della disciplina, ed è pure riconosciuto il notevole contributo che portano allo stesso buon andamento nell'attività produttiva aziendale. Vi sono pertanto sufficienti ragioni che come hanno fatto il loro ciclo di perfezionamento le commissioni interne altrettanto devono farlo i consigli di gestione. (*Applausi*). Voglio soffermarmi un momento con i compagni democristiani; i quali, su questo argomento, hanno recentemente pubblicato una loro mozione. Ed è bene che ne parliamo in quanto siamo in un Congresso. Essa differisce da quelle delle altre correnti, soprattutto la dove domanda di immettere dei rappresentanti operai nei consigli di amministrazione e — particolare di notevole importanza come differenza di direttiva su questo argomento — che il consiglio di gestione deve funzionare per interessarsi della produzione e ottenere una compartecipazione agli utili da parte dei lavoratori dell'azienda. Riaffermo che questa discussione e le altre che faremo su punti divergenti devono portarci sempre ad ottenere di consolidare la nostra unione. Dichiaro che, per la corrente che rappresento, la compartecipazione agli utili non dovrebbe mai essere richiesta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, in quanto essa costituzione un elemento di retribuzione come un altro.

Noi non possiamo ammettere che un lavoratore di una certa industria che ha una produzione ricca possa avere un determinato vantaggio superiore al lavoratore di una industria povera. (*Bene*). Sosteniamo invece che i lavoratori devono avere un minimo di vita indispensabile in rapporto a quella che è la situazione economica e finanziaria della nazione e dell'industria, e l'industria deve dare una giusta remunerazione al capitale, ma il beneficio della produzione industriale deve andare a tutta la collettività e non alla sola maestranza dipendente. (*Applausi*).

Questa è la richiesta che noi facciamo in questo Congresso, e che ci riserviamo di dibattere ancora nel Congresso della Confederazione perchè, ripeto, questi argomenti che investono tutto l'indirizzo sindacale-politico dell'organizzazione italiana, devono essere trattati con sentimenti elevati, con quella cavalleria che deve distinguere uomini che la pensano diversamente su determinati punti, ma con la direttiva di rafforzare la comune unione, perchè comuni sono gli interessi e le aspirazioni dei lavoratori.

Forme previdenziali

Raccomando ai compagni una cosa. E' diffusa tra i lavoratori, da una parte all'altra d'Italia, la tendenza di voler creare forme previdenziali aziendali. Metto l'allarme in voi contro questo indirizzo. Gli industriali non vedono altro nelle forme previdenziali aziendali che un mezzo per frenare le maestranze nella loro attività sindacale. Dobbiamo porre la previdenza sul piano nazionale ed impedire che i lavoratori vengano trattati con la beneficenza in sede aziendale. Ricreare e potenziare gli organismi territoriali e nazionali mutualistici e previdenziali è lo scopo che dobbiamo raggiungere.

Hanno detto i compagni che la ricostruzione del Paese deve essere considerata in stretta relazione con l'organizzazione. Sono perfettamente d'accordo su questo punto. E si deve entrare nel vivo su questa questione perchè compagni noi assistiamo a questo doloroso fenomeno: la rovina del Paese, la rovina finanziaria in contrapposto ad una situazione economica favorevole. Ho letto poc'anzi cosa disse ieri il dott. Costa. In un'altro punto della sua relazione egli dice che le condizioni economiche del Paese sono in continua ripresa. Ciò vuol dire che il Presidente della Confindustria riconosce, come del resto aveva già riconosciuto l'on. De Gasperi al Parlamento rispondendo ad un mio discorso che feci a nome del gruppo parlamentare socialista alla Costituente, che tutta l'industria italiana ha ripreso la sua attività. Mentre dovrebbe logicamente verificarsi la ripresa finanziaria, la rivalorizzazione della nostra lira assistiamo invece che la lira scivola di giorno in giorno verso una pericolosa inflazione. Cosa vuol dire questo? A parte il fatto che tutto ciò metterà molto in forse quella tregua salariale che noi sinceramente abbiamo accettato, in quanto la continuazione di questa strada pericolosa ci costringerà forse a rivedere i nostri impegni perchè non possiamo dire ai lavoratori di rinunciare alla vita per rispettare la tregua salariale... (*applausi*)... constatiamo che mentre le industrie lavorano e si riprendono di giorno in giorno, mentre vediamo che aumentano le loro esportazioni, mentre constatiamo che la bilancia commerciale italiana è in attivo, ed è quanto può aspirare una nazione senza dimenticare i suoi doveri verso i connazionali perchè dovrebbe favorire il suo risanamento, noi vediamo la lira che è condotta giornalmente verso una china pericolosa da metterci in uno stato di allarme. Di allarme perchè ciò vuole dire la rovina soprattutto delle classi lavoratrici e dei ceti medi, in quanto ci troviamo di fronte alla speculazione di pochi che continuano indisturbati un gioco unicamente in loro vantaggio con la esportazione all'estero di ingenti

quantità di prodotti fatti dai nostri lavoratori e la importazione di un contro valore notevolmente inferiore a quello esportato. Trattasi evidentemente di operazioni alterate in danno dell'erario nazionale e della collettività nazionale (*applausi*). A questo punto domandiamo che l'organizzazione sia vigile e intervenga presso il Governo, con richieste ai Ministri competenti di controllare le esportazioni, di accertare i reali valori esportati ed anche di annullare quel 50 per cento di valuta aurea che lascia in mano agli industriali esportatori. Uno stato che vive nelle condizioni in cui si dibatte attualmente l'Italia, ha non soltanto il diritto, ma il dovere di difendere il patrimonio nazionale. Richiediamo pertanto che il Congresso della FIOM, della categoria di lavoratori più combattiva, più sindacalmente preparata, inviti la nostra Confederazione a compiere un passo energico presso il Governo per impegnarlo affinché non rimanga assente o inerte di fronte a questa attività clandestina che viene svolta giornalmente ai danni della nazione. E' constatato che giornalmente da Milano emigrano decine e decine di milioni di lire scambiate con franchi svizzeri: è un gioco di poche persone che fanno questo unicamente per salvaguardare il loro patrimonio infischandosene altamente di quelli che sono gli interessi nazionali. Ricordiamo che l'on.le De Gasperi quando parlò in Parlamento dei Tessili dell'U.N.I.R.R.A. — tutti ne parlano da mesi, ma nessuno ha visto finora distribuire tali tessuti ai lavoratori — disse che quando gli industriali tessili fecero delle difficoltà per confezionare questi manufatti, diede ordine al Ministro dell'industria compagno Morandi di dichiarare agli industriali tessili che se non assumevano tale impegno egli avrebbe ordinato la requisizione degli stabilimenti. Il momento non ammette indugi e domandiamo che il Governo agisca con la dovuta energia contro questa categoria industriale la quale, specula in danno dell'Italia e dei consumatori italiani.

Si è parlato del nord e del sud. Problema importante, problema che si dibatte da 50 anni a questa parte senza trovare una soluzione. E' un problema — direi — rimasto finora elettorale, ma noi organizzazioni sindacali dobbiamo porci il quesito perchè esso venga risolto rapidamente, nel più breve termine possibile. Il sud è una parte integrante dell'Italia non soltanto geograficamente, è una parte integrante dell'economia italiana. Le industrie italiane, mentre devono pensare anche di esportare devono pensare prima di tutto di dare il necessario alla popolazione italiana. Se noi, come è possibile, riusciremo ad industrializzare l'agricoltura, realizzeremo nel sud un'aumento considerevole della ricchezza di quelle popolazioni, con una maggiore possibilità di consumo dei prodotti dell'industria del nord; il nord potrà usufruire della maggiore produzione agricola del sud e con ciò migliorerà tutta la ricchezza economica nazionale. Sono i lavoratori e gli organismi che li rappresentano che devono insistere su queste riforme e domandare al Governo che le metta in atto con energia affinché questa scottante questione trovi la sua naturale soluzione e faccia scomparire la vergogna di una vita inferiore come quella dei contadini del sud in Italia e le privazioni che sono costretti a sopportare anche quelli del nord. Tutto ciò, amici, dipende dall'iniziativa e dall'unità che sapremo conservare. Quell'unità che ogni volta se ne parla in Congressi o in assemblee, sentiamo affiorare alle labbra di ogni oratore. L'unità sindacale è indubbiamente una cosa molto seria, ma altrettanto piena di responsabilità per tutti. Noi dobbiamo comprendere che l'unità sindacale significa la convivenza di uomini che la pensano diversamente su determinate questioni nello stesso sodalizio, e senza mortificazioni per nessuno. Dobbiamo investirci di questa particolare situazione: ottenere che finalmente nessun partito venga ad ingerirsi nell'attività sindacale, insistere che l'organizzazione sindacale sia arbitra assoluta dei suoi destini e del suo avvenire. Dobbiamo domandare ai par-

titi — ve lo dico come appartenente al partito socialista che già ebbe un patto di alleanza con la Confederazione del Lavoro nel 1917 perchè era allora l'unico partito dei lavoratori e che diede vita al movimento sindacale italiano — di rispettare l'autonomia sindacale. Dopo la divisione di Livorno, dopo che altre correnti politiche si sono unite a noi e fraternamente collaborano nell'unitario organismo sindacale, occorre che nessuno più parli dei partiti e tutti si rispettino e convergano la loro attenzione e la loro attività per dare forza e robustezza a questo stesso organismo se vogliamo veramente camminare insieme e realizzare nell'interesse di tutti i lavoratori. Ho esposto, compagni, rapidamente quello che volevo dire sui punti più importanti. Ci sono ancora molti quesiti che interessano la nostra Federazione, ma lascio ad altri compagni di svilupparli. Domando che vi soffermiate sull'opportunità che le Federazioni Nazionali vengano portate nelle loro giuste sedi e non di tenerle in determinate località soltanto per dei calcoli politici o per ragioni di partito. Le organizzazioni sindacali, per essere efficienti, devono essere nelle loro sedi naturali, a contatto con la massa più viva della categoria che rappresentano. Perchè soltanto col tenere i contatti con la base, col fare intervenire direttamente la classe lavoratrice nella discussione dei suoi problemi, noi porteremo una linfa vitale nella vita dell'organizzazione sindacale, riusciremo a stipulare un migliore avvenire al nostro movimento sindacale, potremo attrezzarci e realizzare le grandi vittorie che attendono i lavoratori italiani (*vivissimi applausi*)».

L'on.le Carmagnola riassume la presidenza temporaneamente lasciata a Bozzolini e dà la parola a Volontè di Milano:

« La relazione del compagno Chiari porterebbe ad una discussione profonda e inevitabilmente assai lunga. Cosa dunque che desidero evitare in quanto ben altri oratori devono parlare su questo tema. Discuterò e vaglierò dunque alcuni punti tra i più importanti trattati nella relazione.

1) - LA LIBERTÀ DI SCIOPERO.

Nessuno dei nostri organizzatori sindacali si è mai sognato di contestare il diritto dei lavoratori alla libertà di sciopero, diritto più che giustificato in quanto lo sciopero è la sola arma che i lavoratori abbiano in mano. Arma pericolosa però, arma che può portare a delle strane conseguenze imprevedute, arma a doppio taglio. Essa deve essere adoperata con un certo criterio, con una disciplina la quale possa avere nei giustificati motivi la sua ragione. Essa rappresenta inoltre la sola arma dei lavoratori i quali desiderano in ogni ramo della produzione far sentire la loro voce per poter migliorare le condizioni dell' loro famiglie. Però, compagni, l'arma dello sciopero — ripeto — deve essere usata con ponderatezza e con una certa cautela. Non deve essere usata per quelle mille piccole divergenze che possono sorgere domani fra lavoratori e datori di lavoro, ma, compagni, deve essere usata per delle ragioni vere e concrete, per delle ragioni la cui responsabilità cada interamente sui datori di lavoro. Chi, solo, può dichiarare lo sciopero è quindi la Camera del Lavoro. Essa stessa deve essere il giudice e può domani considerare uno stabilimento in sciopero anche se i lavoratori non sono ancora al corrente della sua necessità. Devono cessare quelle ingiustificate fermate negli stabilimenti, devono cessare quelle fermate negli stabilimenti ove, per un futile motivo magari improntato su una di quelle « sciocche gratifiche » i lavoratori credono di ottenere ragione cessando di lavorare. Devono finire, compagni quelle gratifiche pasquali o natalizie: quelle gratifiche che i lavoratori ottengono, dagli industriali e che io definisco come carità pelosa. I lavo-

ratori devono disabituarsi a questi premi, per tendere ad ottenere dai datori di lavoro il loro giusto salario. La Camera del Lavoro deve assumersi tutte le responsabilità dello sciopero e delle sue conseguenze. Voglio ora dissertare su quegli eventuali scioperi dei pubblici servizi in quanto è più che giusto che pure a questi lavoratori venga concesso questo diritto. Faccio tuttavia notare che i passati scioperi degli statali e degli enti locali non sono serviti a nulla ed è naturale che ce ne chiediamo il perchè. Perchè la C.G.I.L. non era abbastanza organizzata per sostenerli, e perchè il Governo crede che questi suoi dipendenti possano anche non mangiare. Dico dunque che se gli scioperi dei servizi pubblici sono da evitare in quanto portano un terribile disagio alla vita collettiva, esprimo pure il parere che le giuste richieste di questi lavoratori devono essere incluse in uno speciale comma nello statuto confederale.

2) SINDACATO LIBERO OD OBBLIGATORIO.

Su questo importante quesito che porta da se stesso ad una ampia dissertazione sui vari temi sindacali, voglio esprimere la mia opinione che non vuole essere estremamente lontana fondamentalmente ma vuole portare in questo Congresso il pensiero di molti lavoratori. Ammetto senz'altro che la scelta dell'iscrizione deve essere libera e deve effettuarsi senza alcune pressioni, in quanto è la coscienza stessa del lavoratore che deve dettare ad esso la giusta e precisa via da seguire. Tuttavia, quando il lavoratore sia iscritto al suo Sindacato egli deve sottostare ad obblighi morali e materiali e corrispondere sempre le quote. Dico obblighi morali e materiali in quanto il sindacato non solo ha bisogno della forza morale che gli proviene dal numero dei suoi iscritti, ma ha pure bisogno di fondi indispensabili per il sostenimento di una causa. Questi obblighi materiali potranno, se per il lavoratore o il collettore costituiscono una certa difficoltà di esazione, essere passati all'ufficio mano d'opera di ogni stabilimento che provvederà a far pervenire alla FIOM i contributi trattenuti. Voglio dire inoltre che le quote della FIOM sono attualmente molto male distribuite. Esse si dividono, secondo anche le regioni, in parecchie parti. I lavoratori uomini pagano ad esempio 20 lire mensili e le donne 10 lire. Ma non si tiene conto che molto diverse sono le retribuzioni tra di loro e non è giusto quindi che il manovale paghi come l'impiegato od il dirigente.

3) - GLI UFFICI DI COLLOCAMENTO.

Ecco un altro difficile ed importante problema. Gli uffici di Collocamento non devono dipendere dalla Camera del Lavoro, ma da ognuno dei Sindacati i quali possono aiutarsi tra di loro con energia. La Camera del Lavoro può, se è necessario, controllarli per meglio stabilire il loro funzionamento. I Sindacati devono avere la possibilità di agire da soli, di far avviare veramente i lavoratori al lavoro e non di dare soltanto sistematicamente, come avviene oggi, assicurazioni debolissime. Non bisogna fare in questi Uffici di Collocamento della demagogia o della burocrazia e non creare soprattutto in essi il senso che soltanto attraverso raccomandazioni personali è possibile trovare un impiego. Questi Uffici devono raccogliere numericamente le richieste di lavoro e suddividerle secondo la capacità ed i bisogni, considerando sempre che il popolo ha di fronte al lavoro gli stessi diritti e gli stessi doveri ».

Il Presidente dà la parola al Delegato Pizzorno il quale presenta una mozione unitaria della Delegazione di Genova:

« Compagni ed amici, parlo a nome di tutta la Delegazione di Genova e sono orgoglioso di poter portare a questo primo Congresso Unitario della FIOM la voce unitaria dei 65 mila metallurgici genovesi. Prima di trattare alcuni degli argomenti prospettati dal compagno Chiari nella sua relazione, vorrei fare una osservazione al Delegato Cavallari il quale ha detto che nella sua provincia non si è potuto discutere sufficientemente sui punti accennati da Chiari perchè la segreteria nazionale non ha inviato in tempo la copia della relazione. A Genova, e così immagino in tutte le altre Sezioni d'Italia, la Segreteria Nazionale ha inviato una circolare abbastanza elaborata e particolareggiata su tutti i punti all'ordine del giorno da discutere al Congresso. E se questi nella provincia del delegato Cavallari non sono stati sufficientemente discussi io penso che ciò non sia imputabile alla Segreteria nazionale. A Genova, dove è arrivata la stessa circolare, il Comitato Direttivo Provinciale ha invitato immediatamente i singoli Comitati Direttivi locali ad esaminare la circolare stessa, a discuterla ed a concretare in una mozione il pensiero dei Comitati Direttivi stessi sui punti in essa contenuti. Raccolte le varie mozioni, il Comitato Direttivo Provinciale ha provveduto ad elaborarne un'unica, che è stata sottoposta per l'approvazione al Consiglio Generale della Lega e, dopo la presentazione e l'illustrazione nelle fabbriche, in tutte le assemblee pre-congressuali di sezioni.

Così è nata democraticamente la mozione dei metallurgici genovesi che io vi leggerò tra poco.

Il primo punto della relazione Chiari che mi pare giusto esaminare è quello della apoliticità del sindacato. Mi pare sia fuori di ogni considerazione realistica l'affermazione di coloro che sostengono che il Sindacato deve essere apolitico, in quanto essi dimenticano o trascurano di ricordare che l'organizzazione sindacale è oggi direttamente interessata alla soluzione di tutti i problemi fondamentali del nostro Paese. Noi concepiamo il sindacato al di fuori da ogni partito politico, ma non possiamo però accettare il principio secondo il quale il sindacato non dovrebbe interessarsi dei problemi di politica generale del paese, il principio secondo il quale il sindacato non dovrebbe avere una sua politica. Noi respingiamo questo principio ed affermiamo che il sindacato deve essere apartitico, ma non apolitico, e anzi in tal senso precisiamo che l'organizzazione sindacale, che tra l'altro raccoglie oggi sotto la sua bandiera i lavoratori di tutte le tendenze e di tutte le correnti, i lavoratori che come i metallurgici sono stati all'avanguardia di tutto il popolo nella lotta per la conquista della libertà e della democrazia, deve intervenire con la massima fermezza per difendere le posizioni democratiche già conquistate e sviluppare una decisa azione progressiva al fine di raggiungerne delle nuove.

Il sindacato deve oggi costituire un baluardo insormontabile per ogni ritorno reazionario fascista. Deve creare le condizioni necessarie per la realizzazione di un effettivo miglioramento delle condizioni economiche, sociali e culturali dei lavoratori. Il Sindacato deve essere quindi lo strumento più valido nella difesa delle libertà democratiche del popolo. Per quanto riguarda il sindacato libero od obbligatorio, io ho letto alcune mozioni delle varie delegazioni presenti al Congresso ed ho osservato che in tutte si chiede, come in quella dei metallurgici genovesi, che il sindacato sia libero. E' stato qui affermato che i lavoratori non hanno una coscienza sindacale ed è stato fatto il paragone, in questo campo, tra i lavoratori di oggi e quelli dell'epoca prefascista. Ebbene io nego che i lavoratori di oggi non abbiano coscienza sindacale. Essi non hanno pratica ed esperienza sindacale, ma hanno in compenso una grande e decisa

volontà di realizzare un profondo rinnovamento sociale e ciò hanno dimostrato e dimostrano con la loro lotta.

Il compagno Parodi non ha detto che i lavoratori non hanno coscienza sindacale, anzi ha messo in rilievo come durante la lotta di liberazione i lavoratori italiani abbiano condotto con passione la aspra battaglia contro il nemico fascista e nazista, sacrificando i loro figli migliori e dimostrando così di non avere meno sensibilità di coloro che soffrirono e lottarono agli albori del fascismo.

Per quanto si riferisce all'attività dell'organizzazione sindacale, io trovo che il sindacato è ancora troppo burocratico, e la partecipazione delle masse lavoratrici alla vita sindacale troppo scarsa. È necessario democratizzare tutte le nostre organizzazioni e farvi partecipare più intensamente tutti i lavoratori attraverso assemblee, riunioni e discussioni su tutti i problemi. Nella misura che le masse lavoratrici parteciperanno alla determinazione dell'orientamento del sindacato, sarà possibile rafforzare veramente l'unità sindacale, perché i lavoratori, al di sopra di ogni differenza ideologica e politica, sono concordi nell'indicare le giuste soluzioni da dare ai problemi che si pongono. Per quanto riguarda la libertà di sciopero nessun lavoratore, io penso, potrà mai rinunciare, in quanto essa costituisce l'arma più efficace che hanno in mano i lavoratori per la difesa dei loro interessi. Questo non significa che si debba scioperare ad ogni piè sospinto. Si sono verificate particolarmente nell'estate scorsa, delle agitazioni che dal punto di vista della disciplina sindacale possono essere criticate come lo sono state da questa tribuna; però io penso che non si debba dimenticare che noi siamo a non più di un anno e mezzo dalla liberazione e che le condizioni di vita dei lavoratori sono quelle che noi tutti conosciamo. Occorre una maggior educazione sindacale delle masse lavoratrici, d'accordo, ma non è certo con mezzi coercitivi, non è certo con il sindacato obbligatorio, non è certo con «l'anagrafe sindacale», come ha prospettato il compagno Carmagnola che si può ottenere ciò.

Per questo i lavoratori metallurgici genovesi nella mozione che io vi presento, rivendicano il diritto della libertà di sciopero per tutte le categorie e chiedono che questo diritto venga sancito nella nuova carta costituzionale italiana.

Per quello che riguarda la serrata non sono d'accordo con quanto espresso dal compagno Chiari circa la possibilità di autorizzazione della serrata da parte del Ministero dell'Industria.

Ritengo, assieme a tutti gli altri metallurgici genovesi, che tale libertà debba essere senz'altro abolita per legge.

L'arbitrato obbligatorio, scusate il termine, puzza tremendamente di fascismo. È evidente che in caso di contrasto tra lavoratori e datori di lavoro la decisione spetterebbe sempre all'arbitro o agli arbitri che, per essere veramente obiettivi, dovrebbero intanto avere interessi egualmente distanti dai datori di lavoro e dai lavoratori, il che non è possibile e in pratica si risolve generalmente in uno svantaggio per i lavoratori.

Per quanto riguarda il riconoscimento giuridico dei sindacati, sono d'accordo con la relazione Chiari sul riconoscimento degli atti del Sindacato, mentre non sono d'accordo sul controllo da parte dello stato, degli uffici di collocamento che, a mio avviso, dovrebbero essere, anche nel caso deprecabile dell'esistenza di più organizzazioni di una stessa categoria, sempre affidati all'organizzazione che raccoglie il maggior numero degli organizzati, sotto il controllo di una commissione di lavoratori delle varie organizzazioni o non orga-

nizzati al fine di garantire il regolare funzionamento dell'ufficio stesso. Io sostengo questa tesi perchè penso che i lavoratori, operai ed impiegati, a qualunque organizzazione appartengano, avranno sempre più sensibilità di funzionare che i burocratici.

Emigrazione

Un tema che non è all'ordine del giorno, ma che indubbiamente deve interessare da vicino l'organizzazione sindacale, è quello dell'emigrazione. Noi abbiamo il dovere di difendere la mano d'opera specializzata, il nostro più grande patrimonio nazionale, da una emigrazione verso paesi stranieri i quali sono ben felici di raccogliere il fior fiore delle nostre maestranze, senza preoccuparsi naturalmente delle conseguenze che questa emorragia di mano d'opera qualificata può avere sulla nostra industria. Vi sono industriali che hanno tentato e molti ci s'ono riusciti, di cambiare i nostri lavoratori con della valuta estera e delle materie prime a scopo di speculazione. Bisogna difendere i nostri lavoratori e la nostra industria: non lasciare che il nostro popolo disperda le sue forze produttive e tutelare nello stesso tempo, anche in questo delicato settore, la vita dei lavoratori. Per questo noi chiediamo nella nostra mozione che la regolamentazione dell'emigrazione venga fatta dal Governo d'accordo con le organizzazioni sindacali.

Ed ora vorrei dirvi brevemente qualcosa sui consigli di gestione. Oramai mi pare sia chiaro per tutti i lavoratori e per tutti i democratici sinceri che i consigli di gestione non sono organismi che devono essere sviluppati e potenziati solo nell'interesse dei lavoratori, ma nell'interesse di tutta l'economia nazionale. Solo attraverso ad essi i lavoratori possono partecipare attivamente allo sviluppo della produzione e alla ricostruzione del Paese garantendo nello stesso tempo una più equa distribuzione degli utili. Il che non significa affatto, secondo me, far partecipare i lavoratori agli utili come è stato qui proposto da qualcuno. In questo concordo con il compagno Carmagnola: con questo sistema si verrebbero a legare i lavoratori ai datori di lavoro, creando inevitabili squilibri fra lavoratori e lavoratori e dando così una soluzione aziendale a problemi generali che si risolverebbe negativamente per quanto riguarda l'unità di azione necessaria alla classe lavoratrice.

Gli elementi da eleggere a far parte dei consigli di gestione dai lavoratori devono essere scelti, secondo il mio parere, tra i più capaci, ma anche tra i più combattivi e tenaci nel difendere le soluzioni dei problemi tecnici più favorevoli ai lavoratori e quindi all'interesse generale del Paese. Se i consigli di gestione non saranno ben preparati in questo senso, si rischierà che essi diventino gli strumenti nelle mani dei datori di lavoro, avallando le soluzioni interessate che essi tenteranno di dare a tutti i problemi e potranno rendersi quindi complici di soluzioni sfavorevoli o contrari agli interessi dei lavoratori.

Per questo è necessario già fin d'ora costituire in ogni azienda di una certa entità le commissioni tecniche composte di operai tecnici ed impiegati occupati in tutti i settori di attività dell'azienda che dovranno costituire la base e la piattaforma tecnica del consiglio di gestione stesso. Nella nostra mozione sosteniamo che i consigli di gestione devono avere voto deliberativo, non fosse altro per obbligare i datori di lavoro a sottoporre ai lavoratori tutti i problemi dell'azienda. E' necessario combattere decisamente la tendenza a risolvere i problemi nell'ambito dell'azienda o della categoria; occorre portarli

invece su di un piano più ampio dentro al sindacato e alle Camere del Lavoro. Solo così potremo rafforzare la nostra organizzazione e cementare sempre più l'unità dei lavoratori nella lotta per il loro benessere e il loro avvenire. Ed ora compagni vi leggo la mozione dei metallurgici genovesi e liguri nella quale sono espressi, su tutti i punti all'ordine del giorno del nostro Congresso, dei concetti fondamentali che io sono certo trovano rispondenza nella volontà e nelle aspirazioni di tutti i lavoratori italiani». (la mozione è riportata integralmente nell'allegato n. 13).

Il Presidente propone la nomina di una Commissione di studio per l'esame della bozza di statuto, composta di: Cinelli, Cresti, Gervasio, Guarino, Gitti, Lazzerini, Levrero, Petracchi, Paraso, Ragazzoni, Ricotti, Torti. La proposta viene approvata all'unanimità ed il Presidente invita i designati a riunirsi la mattina dopo alle ore 8,30 per l'inizio dei lavori. Legge poi un ordine del giorno di protesta per la mancata immissione degli studenti tecnici nei politecnici. (ved. alleg. n. 14).

Il Presidente aggiorna la seduta alle ore 8,30 dell'indomani.

ARCHIVIO FIOM